

Sui fatti di Colonia

Di stupri, migranti e stato di diritto

Secondo quando riportato dai maggiori quotidiani tedeschi nei primi giorni dell'anno, tra la notte del 31 Dicembre e il 1 Gennaio, a Colonia (Germania), alcune donne sono state vittime di molestie da parte di quegli individui etichettati, da una certa stampa e dalle istituzioni tedesche, come "poveri migranti scappati dalla guerra e dalla povertà, accolti per essere integrati nella grande macchina industriale tedesca." (1)

A causa di questo, è scoppiata un'enorme bagarre che ha visto in prima fila i conservatori e i destroidi tedeschi: un esempio lo troviamo col Nationaldemokratische Partei Deutschlands che partecipa all'evento indetto dal Pegida (Patriotische Europäer gegen Islamisierung des Abendlandes) per il 9 Gennaio 2016 per una manifestazione "gegen die Islamisierung des Abendlandes." (2)

Nella pagina facebook del NPD di Colonia, vengono riportate dichiarazioni come queste: "Die Ereignisse von Köln haben uns alle schockiert und sind eine der Folgen der ungehinderten Massenwanderung, vor der wir als NPD schon seit Jahren warnen. Deutsche Frauen werden in unseren Städten wie Freiwild gejagt und die etablierten Politversager haben keine andere Lösung, als den Frauen zu raten demnächst doch besser „eine Armlänge“ Abstand zu Fremden zu halten. Dies ist eine Verhöhnung der Opfer und bezeichnend für die Zustände in unserem Land[...]" (3)

(Traduzione: "Gli avvenimenti di Köln (Colonia) ci hanno scioccato e sono una delle conseguenze dell'illimitata massa d'immigrazione, di cui noi, del NPD, avviamo da anni.

Le donne tedesche saranno cacciate



come libera selvaggina e il fallimento politico non ha altre soluzioni che consigliare alle stesse, in un prossimo futuro, di tenersi a debita distanza dallo straniero. Questa è una derisione della vittima e il contrassegno delle condizioni nel nostro paese.)

D'altronde, cosa ci si poteva aspettare dal NPD e dal Pegida? Era chiaro e lampante che ne avrebbero approfittato: alla fin fine parliamo di gruppi che supportano a piene mani una cultura tipicamente repressiva, stupratrice, reazionaria e chi più ne ha, più ne metta.

La manifestazione viene riportata dal giornale Taz (4), che teme che ciò porti ad un aumento di episodi razzisti contro i migranti in Germania, i quali vengono dipinti come "islamizzatori della società

tedesca" e "stupratori."

Questa retorica che individua i migranti come capri espiatori, viene svelata in un'intervista ad Armin Nassehi, professore di sociologia alla Ludwig-Maximilians-Universität München. In essa, Nassehi afferma che l'immigrazione è un processo che ha delle problematiche e differenze culturali. Esse, però, sono state tenute sotto il tappeto per la paura e mai analizzate e affrontate veramente, causando varie conseguenze -come vere e proprie bande di migranti.

La soluzione che egli auspica è l'apertura a questi discorsi ed organizzare le persone in contesti in cui possano determinare la propria vita, rendendoli attivi nelle loro scelte. (5)

Equazioni quali "migranti=stupro" o

"migranti=imposizione culturale," appartengono a costruzioni sociali della paura, ovvero a deformazioni nate in contrapposizione alla politica del multiculturalismo -quella stessa politica che promuove rappresentazioni monolitiche ed elitarie delle minoranze, oscurando la disuguaglianza razziale e classista e sostenendo forme di dominio in risposta alla resistenza contro le forze dominanti quali lo Stato e il Capitale.

Questa contrapposizione apparente va a collegarsi con il controllo sociale ed economico da parte di enti fondati sullo Stato di Diritto e sulla mercificazione del materiale vivente e non vivente.

Il controllo sociale, a sua volta, presenta delle contraddizioni e mancanze abbastanza notevoli.

Un esempio lo troviamo, sempre nel contesto tedesco, con l'articolo 177 del codice penale tedesco: "Sexuelle Nötigung; Vergewaltigung" (trad: "Coercizione Sessuale; Stupro"), "Dreizehnter Abschnitt Straftaten gegen die sexuelle Selbstbestimmung" (trad: Sezione XIII, Reati contro l'autodeterminazione sessuale) (6), dove l'autore della violenza "approfitta di una situazione in cui la vittima dell'azione sia indifesa" o "si congiunge carnalmente con la vittima, oppure compie nei suoi confronti o fa da lei compiere nei propri confronti analoghi atti sessuali, che siano per la vittima particolarmente umilianti, in particolare quando siano connessi con una penetrazione corporale (violenza corporale)."

Le problematiche di questa legge sono la mancata contemplazione della molestia sessuale, il limite dell'umiliazione e, soprattutto, la prova che deve esibire la vittima all'atto che subisce una violenza carnale.

A causa di tutte queste problematiche, gli autori non vengono condannati.

Le vittime di violenze sessuali sono alte: basti vedere uno studio del 2004 dal titolo "Lebenssituation, Sicherheit und Gesundheit von Frauen in Deutschland" (trad: La vita, la sicurezza e la salute delle donne in Germania) (7) dove, su 10.000 intervistate, quasi il 13% ha dichiarato di aver subito una violenza sessuale.

Eppure le denunce sono basse a causa di questa legge di difficile applicazione. Ed è per questo che gli/le anarchic* pensano ad operare attraverso il cambiamento rivoluzionario nelle strutture di base della società e non attraverso le istituzioni e le sue leggi: ciò si traduce nello sfidare, erodere ed eventualmente abolire o distruggere i regimi di dominio -compreso lo Stato, i sistemi di produzione capitalisti, la famiglia patriarcale, la gerarchia e il binarismo eteronormativo.

Vi è bisogno di creazioni di gruppi e potenziamenti di quelli già esistenti per fare un lavoro teorico intersezionale negli ambiti degli studi sociali, degli studi di genere e degli studi economici, coinvolgendo non solo i/le migrant* ma tutt* quant*, in quanto siamo vittime, consapevoli o meno, della dominazione eteronormata.

Sarà possibile ciò?

LaHyena

Seppellirli con una risata

Charlie un anno dopo

Un anno fa assistevamo all'assalto armato alla sede di Charlie Hebdo e alla successiva presa di ostaggi, in parte poi uccisi, in un negozio di cibo kosher a Parigi.

Quel giorno abbiamo assistito al tentativo di mettere a tacere le voci, e le matite, dei redattori di un giornale che, fin dai tempi di Hara-Kiri, ha sferzato chiunque fosse al potere o aspirasse ad arrivarci, in tutto il mondo.

Un giornale che nel corso dei decenni è stato accusato di tutto: di essere antisemita quando attaccava il governo israeliano, di essere sionista quando attaccava le classi dirigenti arabe, laiche o islamiche, di essere filoislamico quando attaccava il Front National o le chiese europee, di essere antisemitico quando metteva alla berlina l'islamismo. Lo strumento dei redattori uccisi era la satira e la sapevano usare bene.

Un anno fa assistevamo alla fiera dell'ipocrisia con la manifestazione dell'undici gennaio, alla testa della quale, ma ben protetti da migliaia di agenti, si misero decine di leader politici, compresi alcuni noti assassini internazionali.

Il nemico marcia sempre alla tua testa e chi parla del nemico è egli stesso il nemico. Non a caso questi ipocriti piagnoni che si stracciavano le vesti per l'attacco alla libertà di espressione si sono mobilitati per approvare leggi e regolamenti più restrittive per la stessa. Per la nostra sicurezza, dicono. O forse per la sicurezza loro e per la sicurezza di chi campa sfruttando il lavoro altrui.

Un anno fa assistevamo all'oscuro balletto dei "si ma..."

Una banda di oligofrenici, ben rappresentati in Italia da alcune realtà politiche del decomposto panorama gauchiste, si lanciava sui cadaveri ancora caldi dei vignettisti di Charlie accusandoli di essere antisemiti. Oh scemi! Che ancora non l'avete capito che bisogna opporsi a tutte le religioni in quanto strutturalmente autoritarie?

Un anno fa assistevamo alla strage in un supermercato Koshher e alle oscene dichiarazioni del primo ministro israeliano che tentava di tirare acqua al suo mulino sfruttando quelle morti.

A novembre di questo anno abbiamo potuto nuovamente assistere ad una

mattanza a Parigi. Centotrenta morti nelle strade e nei locali, un tentativo di strage in uno stadio.

E nel corso dell'anno abbiamo potuto vedere decine di migliaia di morti causati dalla fantasmagorica guerra al terrore. Morti sotto le bombe francesi, inglesi, siriano-lealiste, russe e americane tra i civili di Raqqa, già stretti nella morsa degli islamisti del califfo Al Baghdadi. Morti sotto i colpi dell'esercito turco che, dopo aver per mesi e mesi appoggiato l'ISIS in modo indiretto ha attaccato direttamente le organizzazioni politiche kurde e turche che combattono, vittoriosamente, gli islamisti sul campo.

Morti sotto i colpi incrociati del conflitto, sempre meno latente, iraniano-saudita.

Ora assistiamo ad una nuova deriva xenofoba, in seguito ai fatti, ancora tutti da chiarire, di Colonia, a decine di migliaia di imbecilli razzisti e sessisti che improvvisamente si scoprono protettori delle donne minacciate dai barbari islamici.

Grandi sono i compiti che dobbiamo affrontare. I processi rivoluzionari in cor-

so nel Kurdistan, ma anche altrove nel mondo, ci indicano che occorre arrivare preparati agli appuntamenti: un lavoro, anche lungo e paziente ma non rimanabile, quello di costruire qui e ora le basi di una società altra, che si opponga sia agli stati nazione, occidentali e non, che agli imperaturucci neo-ottomani o ai califfi sovranazionali. L'attuale stato delle cose è sottoposto a spinte che stanno modificando profondamente la geografia politica del medioriente e i cui effetti si fanno sentire anche in Europa.

È evidente l'urgenza dell'azione internazionalista anarchica e di classe che permetta di opporsi alle barbarie e di rompere il gioco di specchi tra l'islamismo e i raggruppamenti xenofobi europei e che denunci questi fenomeni come figli della barbarie di stato e capitale.

Non è facile, non sarà facile ma è necessario.

Per camminare, tutti e tutti insieme, sulla testa di dei, re, presidenti, califfi e pretaglia.

E seppellirli con una risata.

tallide

Note

(1) http://www.huffingtonpost.it/2015/09/17/merkel-auto-rifugiati_n_8151150.html

(2) Contro l'islamizzazione dell'occidente. Evento: <https://www.facebook.com/events/1503897676417026/>

(3) https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=1571513959736027&id=1444235549130536

(4) <http://www.taz.de/Pegida-Hooligans-Pro-NRW-und-Co/!5267859/>

(5) <http://www.taz.de/Soziologe-ueber-die-Uebergrieffe-in-Koeln/!5263616/>

(6) http://www.gesetze-im-internet.de/stgb/_177.html

(7) <http://www.bmfsfj.de/RedaktionBMFSFJ/Abteilung4/Pdf-Anlagen/langfassung-studie-frauen-teil-eins.property=pdf,bereich=bmfsfj,sprache=de,rwb=true.pdf>

Parigi COP 21

La via dei mutamenti climatici è lastricata di buoni propositi

“L'accordo di Parigi permette ad ogni delegazione di ritornare al proprio paese a testa alta. Il nostro impegno collettivo vale di più della somma di quelli singoli. La nostra responsabilità verso la storia è immensa.” Queste le parole di Laurent Fabius ministro degli esteri francese e, per l'occasione, presidente della COP 21 (Conferenza sui cambiamenti climatici di Parigi).

Le frasi citate costituiscono un'efficace sintesi della conferenza ONU che è stata per qualche giorno al centro dell'attenzione mondiale. L'immagine dei capi di stato uniti mano nella mano, braccia alzate, a formare una catena umana davanti alla platea plaudente è passata su tutti i media così come i commenti soddisfatti di ognuno di loro. C'è chi lo definisce un accordo storico, chi, più modestamente, il migliore possibile. Pur con diverse sfumature tutti i vertici di stato hanno espresso una valutazione positiva.

La consapevolezza che qualcosa si stia modificando a livello climatico è ormai diffusa non solo tra gli addetti che analizzano i dati scientifici ma anche tra coloro che delegano ai rappresentanti istituzionali la soluzione dei problemi del vivere quotidiano.

Per questo nessun governante voleva rimanere fuori dall'inquadramento festante “dell'accordo mediatico”. Le aspettative dell'opinione pubblica non potevano essere deluse... un fattore che ha certamente pesato sull'allineamento di ben 195 nazioni. A tutti è chiaro che il “problema clima”, con gli eventi atmosferici che di volta in volta lo caratterizzano, ha dimensioni globali ed è altrettanto indubitabile che le scelte di questi decenni influenzeranno la “storia” futura.

Per non essere troppo influenzata dall'istintiva diffidenza che nutro verso tutto ciò che proviene da strutture di potere, ho letto riga per riga il testo originale dell'accordo. Delle trenta pagine che compongono il documento solo dodici sono occupate dai 29 articoli che definiscono aspettative ed impegni dei convenuti. La sensazione complessiva che si ricava è quella di un documento “dei buoni propositi” che rimane su linee molto generali senza mai sbilanciarsi nell'individuazione di azioni concrete; le scadenze sono diluite in tempi lunghi (qualcuno potrebbe obiettare che ciò sia normale, trattandosi di clima, ed avrebbe ragione se non fosse che sono trascorsi più di venti anni da quando nelle sedi ufficiali sono iniziati gli incontri internazionali).

Sia chiaro, la sottoscrizione da parte dei singoli stati sarà possibile (art.20) a partire dal 22 aprile 2016, con la cerimonia ufficiale nella sede di New York, e rimarrà aperta fino al 21 aprile del 2017. Dunque, pare non ci sia fretta!

Il percorso, come è stato per il protocollo di Kyoto, è ancora lungo. Il periodo a cui si riferiscono gli accordi parte dall'anno 2020. Sino ad allora saranno ancora operativi i patti che estendono il protocollo stipulato nella città giapponese nel 1997 che, nella conferenza di Doha (2012), è stato esteso, appunto, dal 2013 al 2020. L'emendamento di Doha è, ad oggi, stato ratificato da 59 paesi; per entrare in vigore dovrebbero essere 144... come al solito la determinazione non manca!

Se poi volessimo individuare la data dell'effettiva entrata in vigore di quanto deciso a Parigi dovremmo sottolineare che questa si avrà 30 giorni dopo la ratifica di almeno 55 paesi tra partecipanti alla conferenza che risultino responsabili di una quota pari o superiore al 55%, delle emissioni totali di gas-serra (art.21).

Scorrendo gli articoli, alla ricerca di qualche aspetto significativo, è nel secondo che si fa esplicito riferimento

alla volontà di rafforzare la risposta globale verso la minaccia del cambiamento climatico, in un contesto di sviluppo sostenibile rimanendo, nel contempo, impegnati nell'eradicamento della povertà.

Belle parole... ma chi ci crede? Per questo scopo, l'aumento della temperatura media rispetto ai valori del periodo preindustriale deve essere limitato entro i 2 °C pur volendo perseguire l'obiettivo di 1,5 °C. Sarebbero questi i valori entro cui frenare “il riscaldamento” affinché lo sviluppo della capacità di adattamento e la diminuzione dell'emissione dei gas – serra impediscano un impatto negativo sulla produzione delle derrate alimentari.

Nel medesimo articolo si evidenzia anche la necessità di garantire flussi finanziari costanti per ridurre le emissioni in un'ottica di equità, secondo il principio della responsabilità comune ma differenziata alla luce delle diverse condizioni nazionali (un riconoscimento del fatto che le nazioni industrialmente sviluppate hanno determinato per un intero secolo l'aumento della concentrazione del diossido di carbonio CO₂).

In questo contesto il picco delle emissioni dovrebbe essere raggiunto il prima possibile in una prospettiva di mitigazione degli effetti clima-alteranti. Ogni parte dovrà dichiarare i propri INDC (intended nationally determined contributions = contributi prefissati determinati a livello nazionale). Naturalmente per molti passaggi del testo è necessario rifarsi alle decisioni delle COP precedenti, ad esempio gli INDC sono frutto di una decisione della COP 19 (Varsavia 2013). Da sottolineare che, dopo due anni, tali contributi devono ancora essere dichiarati da molti paesi. Dal 2020, ogni 5 anni, dovranno essere

aggiornate e comunicate ufficialmente le proprie INDC. A questo proposito, nella prima metà del 2016, dovrà essere adottato un pubblico registro su cui formalizzare ed archiviare gli impegni assunti.

Entro il 2020 le parti dovranno anche comunicare quali saranno le strategie per la riduzione delle emissioni dei gas – serra nel medio (2050) e nel lungo periodo (fine secolo).

Proprio nella seconda metà del secolo si dovrebbe raggiungere un equilibrio quantitativo tra gas emessi e gas riassorbiti; sempre in base al principio del differenziamento delle responsabilità comuni, i paesi sviluppati dovranno mantenere un'azione preminente nella riduzione delle emissioni, mentre per i paesi in via di sviluppo si terrà conto delle diverse circostanze in cui si trovano pur supportandoli verso obiettivi di controllo e limitazione sempre più ambiziosi.

Nell'art. 5 si trova un breve riferimento all'importanza delle foreste come carbon sink (sequestratori di carbonio). Questo breve richiamo al problema della deforestazione e della degradazione degli ambienti forestali mi pare del tutto inadeguato. Sarà ancora possibile (art.6) usufruire, attraverso apposito meccanismo di compensazione, di quote derivanti dalla riduzione delle emissioni di una nazione per “sanare” l'eccesso d'inquinanti rilasciati da un'altra. Nello stesso articolo si auspica la partecipazione di enti pubblici e privati nella definizione e raggiungimento degli INDC, così come si ipotizzano possibili contributi derivanti da “strategie non legate al mercato” per supportare processi di sviluppo sostenibile. Bisogna sottolineare che quanto si legge nel testo è

caratterizzato da un alone di vaghezza che potrebbe dissiparsi nel corso delle prossime riunioni dei gruppi di lavoro, ad hoc, sui singoli temi ma, ad ora, i punti di domanda lasciati in sospenso sono molti.

L'uso del condizionale ritorna nell'art.7 che si riferisce alle prospettive di adattamento cioè a quelle pratiche utili a fronteggiare le conseguenze del cambiamento climatico in atto. In particolare si rimanda a quanto deciso alla conferenza di Cancun in merito alle azioni definite nell'Adaptation Framework. In questo caso si evidenzia l'attenzione da porre nei confronti di quelle popolazioni e/o ecosistemi maggiormente esposti agli effetti negativi dei cambiamenti climatici.

L'art. 8 si occupa dei danni e delle perdite economiche conseguenti. Basandosi sui meccanismi definiti in “The Warsaw International Mechanism for Loss and Damage”, vengono elencate azioni di supporto come: l'attivazione di un sistema di preavviso, l'organizzazione del pronto intervento nell'emergenza, la gestione del rischio, le soluzioni assicurative, la capacità di risposta delle popolazioni e degli ecosistemi. Utile ricordare che ci sono intere isole e città costiere minacciate dall'innalzamento del livello dei mari, così come intere regioni esposte alle conseguenze di fenomeni meteo estremi.

Nell'art. 9 si entra nell'ambito finanziario “Financial Mechanism” da cui si evince che i paesi sviluppati devono procurare le risorse finanziarie per sostenere le nazioni meno sviluppate; a tal fine sarà richiesta, con scadenza biennale, un'informativa relativa alle risorse disponibili. Prima del 2025 dovrà essere definito un fondo, quantificato in 100 miliardi di dollari l'anno, per le

necessità prioritarie dei paesi in via di sviluppo (per la verità questa ipotesi era già stata votata “Green Climate Fund” alla conferenza di Cancun COP 16 - 2010).

L'art.10 è relativo allo sviluppo tecnologico “Technology Mechanism” con la doppia funzione di migliorare la risposta al cambiamento climatico (adattamento) e/o diminuire le emissioni di gas – serra (mitigazione). Anche in questo caso si ribadisce che lo sviluppo delle tecnologie va sostenuto così come devono essere trasferite le relative conoscenze verso i paesi economicamente svantaggiati. Possiamo saltare direttamente all'art.15 in cui si accenna alla costituzione di un comitato di esperti con la funzione di “supervisionare” la realizzazione degli accordi senza originare contrapposizioni tra le parti, senza fini punitivi ma ponendo l'attenzione sulle capacità e sulle situazioni delle singole parti. Si susseguono, poi, gli articoli dai contenuti prettamente burocratici con cui si conclude il documento.

Come sempre i risultati dovranno essere valutati nella concretezza dei fatti, ma in base alle parole scritte a Parigi chi si aspettava una svolta epocale sarà deluso.

Per terminare, registro le dichiarazioni di una rappresentante del mondo del business statunitense secondo la quale per gli investitori ci saranno ghiotte opportunità: riallocare risorse per sviluppare ed adottare tecnologie più pulite ed efficienti nel processo di “decarbonizzazione” corrisponde ad un giro di 3mila miliardi di dollari per i prossimi cinque anni... qualcuno che non è rimasto deluso, forse, c'è.

MarTa

Un anno dopo

Chi è ancora Charlie...

Per i leghisti, come per i fascisti in genere, Pisa non è mai stata una piazza facile. L'ultima volta ci avevano provato il 14 novembre scorso, con una manifestazione “nazionale” dei Giovani Padani. Si erano ritrovati in una cinquantina di schifosi, portati da sette torpedoni gran turismo in una piazza deserta su Lungarni, circondati da una contro-manifestazione di diverse centinaia di persone e protetti da 200 poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa che non hanno esitato a caricare violentemente i contestatori (per cinque dei quali la Questura di Pisa ha chiesto proprio in questi giorni un assurdo provvedimento di Daspo, cioè il divieto di frequentare gli stadi per aver partecipato ad una manifestazione politica).

Così, stavolta, per fare la porcata hanno pensato bene di aspettare la mattina del 6 gennaio, che il giorno della Befana sono tutti impegnati ad aprire le calze e non c'è nessuno in giro. E si sono ritrovati in sette leghisti in piazza a Cascina (una cittadina a una quindicina di km da Pisa), a fare un presidio per commemorare l'anniversario dell'attentato contro la redazione di Charlie Hebdo. In realtà soltanto l'occasione per l'ennesima comparsata per vomitare razzismo e ignoranza ad uso e consumo dei loro complici della stampa locale, che a Pisa non manca mai di dare il massimo risalto alle iniziative delle bande fasciste e leghiste e alla loro propaganda dell'odio. Jean Marie Le Pen, almeno, subito dopo il massacro dei giornalisti di Charlie, aveva avuto la decenza di dire Je Ne Suis Pas

Charlie, perché il suo cuore di vecchio fascista non poteva certo dirsi triste se erano stati fatti fuori “un gruppetto di anarcoidi senza valori e senza rispetto per nessuno”. Per gli squallidi seguaci di Salvini ogni occasione è buona per vendere odio agli ignoranti. E per far capire di che pasta sono fatti, solo due giorni dopo il presidio “per Charlie”, la stessa Lega Nord di Pisa ha diffuso un durissimo comunicato stampa contro le scuole elementari di Cascina, colpevoli di aver portato in piazza trecento bambine e bambini a cantare come augurio di pace per il 2016 appena iniziato “Imagine” di John Lennon. Secondo questi maiali, infatti, la famosissima canzone dell'ex Beatle ha l'imperdonabile colpa di parlare di “un mondo senza eserciti, senza religioni e senza proprietà privata, cioè di un mondo senza valori”.

Nei territori controllati da Al Baghdadi e dai suoi proseliti, di “valori” ce sono tantissimi. A Raqqa e a Mosul, nelle capitali dell'Isis, non ci sono ladri, gli scioperi e i sindacati sono proibiti, chi usa droghe, alcol o anche fuma una sigaretta viene fustigato in pubblico, a chi vende le sostanze proibite viene tagliata direttamente la testa, chi prova a fuggire e a emigrare all'estero finisce nelle fosse comuni, gli omosessuali vengono buttati dagli ultimi piani dei palazzi più alti, nelle scuole si insegnano soltanto inglese, informatica e business, sono vietati non soltanto le canzoni di John Lennon, ma la musica in genere (“l'amore per la musica porta facilmente alla musica dell'amore”, diceva Shakespeare, una roba da sempre pericolosa

per i nemici dell'umanità). E' il sogno dei fascisti e dei leghisti che ogni giorno vomitano odio contro i migranti, i gay, i drogati, i lavoratori che ancora si ribellano ad una vita da schiavi obbedienti, le donne che non si rassegnano ad essere mamme o puttane, la musica di notte e anche di giorno. I fascisti e i leghisti che scendono in piazza strumentalizzando le vittime dell'orrendo attentato del 7 gennaio 2015 non è semplicemente che non hanno nulla a che vedere con lo spirito scanzonato, laico e libertario di Charlie. E' proprio che sono queste merde il piccolo Isis quotidiano di noialtri ed infatti il noto sociologo francese Olivier Roy (considerato uno dei maggiori esperti mondiali dell'integralismo islamico) ha ricordato anche in una recente intervista al New York Times che “per capire l'Isis non bisogna guardare tanto lontano. Le idee dei suoi militanti e dei suoi simpatizzanti hanno molto più a che vedere con quelle dell'estrema destra populista europea che con la cultura islamica”.

Su Charlie, bisogna dirlo, sono stati più onesti i preti. Subito dopo l'uscita del numero speciale di Charlie Hebdo con un dio barbuto in copertina con triangolo divino in testa e un mitra in spalla e sotto la scritta “il colpevole è ancora in fuga”, l'Osservatore ha immediatamente definito la copertina pubblicata “penosa” scagliandosi contro “chi non vuole riconoscere e rispettare la fede in Dio di ogni credente, qualunque credo professi”. E' lo stesso motivo per cui, invece, tanti di noi, vedendo quella bellissima copertina, con un tuffo al cuore

si sono sentiti di nuovo Charlie. Perché quella vignetta ricordava che la strage del 7 gennaio è solo l'ennesima strage commessa nel nome di Dio e la reazione scomposta dell'organo ufficiale del Vaticano (cioè di quella Chiesa Cattolica che uno storico tedesco ha definito “la più feroce organizzazione criminale della storia dell'umanità”) dimostra quanto ha colpito nel segno.

robertino

UMANITA' NOVA
on line?
<http://www.umanitanova.org>

Il capitalismo italiano va alla guerra

Affari, bombe e Daesh

La missione militare delle FFAA italiane in Iraq è realtà da più di un anno. Contestualmente all'invio di materiale bellico ai Peshmerga curdo-iracheni nell'autunno del 2014, dopo che il vulcano jihadista di Raqqa in pochi mesi eruttò e le sue lingue di lava lambirono Falluja, Ramadi, Mosul e Tikrit, e alla fornitura di cannoni anticarro Breda Folgore del 1974, venne istituita la missione Prima Parthica (nota la passione parafascista per i nomi delle legioni romane, peccato che la Legio I Parthica fosse uno strumento di controllo imperialistico su tutta la Mesopotamia, anche se composta principalmente da coscritti etnicamente siriaci), condotta quasi esclusivamente dalla Brigata Paracadutisti Folgore, che di quel tipo di arma è dotata.

Le finalità della missione sono il training con quel particolare sistema d'arma, l'addestramento basico di fanteria, e l'addestramento in aree con presenza di IED.

Per essere precisi, l' "Operazione Prima Parthica" comprende l'insieme dei contributi italiani alla Operation Inherent Resolve e alla Coalizione anti-Daesh.

Per farsi una idea precisa, basta rimandare direttamente al sito del Ministero della Difesa[1]. I compiti del Contingente Italiano sono: contribuzione con personale qualificato all'interno degli staff dei comandi della Coalizione; attività air-to-air refueling a favore degli assetti della Coalizione; ricognizione e sorveglianza con Tornado e droni Predator; addestramento delle Forze

di Sicurezza del Kurdish Regional Government e irachene.

Dal punti di vista delle operazioni aeree, fino ad ora il coinvolgimento si è limitato ai voli di ricognizione. Sono stati dislocati due Predator dalla base di Amendola (Foggia), 4 Tornado in modalità ricognizione e sorveglianza (privi di armamento) e un velivolo da rifornimento in volo, tutti presso l'aeroporto di Kuwait City.

A detta delle voci ufficiali e dei giornalisti embedded, il contributo dei voli di ricognizione dei Predator e dei Tornado italiani è fondamentale per scopi di intelligence e per direzionare i raid delle forze aeree che intraprendono missioni di combattimento.

Ad ottobre si era ventilata una eventuale partecipazione dei Tornado italiani a missioni di combattimento, limitate al solo Iraq. Poco dopo il governo fece un passo indietro, e anche dopo i fatti di Parigi di novembre Renzi ha affermato che "non rincorreremo i bombardamenti altrui".

In realtà la costante della strategia italiana è modulare il proprio impegno per conquistare "precedenza nell'ordine delle telefonate", quella che Putin si è conquistato con i raid aerei sulla Siria e la totale blindatura antiaerea dell'area di Latakia, sotto controllo baathista. Sebbene ancora non partecipi ufficialmente a missioni di bombardamento, la nuova agenda dettata da Parigi ha fatto sì che l'Italia ha sottoscritto accordi con l'industria bellica USA per la fornitura di armamenti da Predator, che potrebbero

d'ora in poi avere anche funzioni di combattimento.

I Predator furono adottati dall'Italia e schierati (inizialmente) ad Amendola (che sarà anche base operativa per gli F-35) come mezzo ausiliare nell'ambito di Mare Nostrum con funzioni di ricognizione sul Mediterraneo, e piazzati via via lì dove era necessario schierarli per i voli di sorveglianza (Trapani-Birgi, adesso usata anche dalla Piaggio-Aerospace per testare nuovi modelli di droni per conto dell'Aeronautica Italiana).

La sponda sud del Mediterraneo rimane l'unica area di interesse strategico del capitalismo italiano, con le commesse petrolifere dell'ENI e tutto l'eventuale corollario edilizio che l'Italia aveva già ai tempi di Gheddafi e che vuole riconquistare senza essere sorpassato da chi (Francia, Regno Unito) ebbe maggiori riflessi pronti nel gettarsi nell'aiuto all'abbattimento del regime.

L'Italia per la sua decennale presenza di primaria importanza ha un assoluto primato nell'ambito dell'intelligence, ed adesso che c'è un accordo di massima tra i due governi libici l'Italia questo bagaglio di informazioni lo farà pesare per acquistare un ruolo di primo piano, forse addirittura di comando, nell'eventuale missione di supporto alle forze unitarie libiche per sottomettere le eventuali sacche di resistenza jihadista. E ovviamente un ruolo di primo piano nelle eventuali commesse della ricostruzione e vantaggio nel rinnovo dei contratti petroliferi.

La Libia ricorre nella notizia che ha

brevemente dominato le pagine dei giornali a metà dicembre. La Trevi di Cesena [2], azienda italiana, primaria importanza nell'ingegneria del sottosuolo, con già alcune importanti commesse storiche in Libia, ma anche nelle petrolmonarchie sunnite del Golfo, vince una commessa da 2 miliardi di dollari per mettere in sicurezza la diga di Mosul, 35 km a nord dell'omonima città capoluogo della provincia di Ninive, ed attualmente "capitale" irachena di Daesh.

Essa stessa fu conquistata per breve tempo da alcuni miliziani di Daesh che piantarono una bandiera nera tra il cemento, ma i Peshmerga coperti dall'aviazione statunitense ne ripresero immediatamente il controllo.

Comunque sia, il genio militare statunitense la ritiene in molto cattive condizioni e "la più pericolosa del mondo". Già lo Stato Maggiore delle "nostre" FFAA si era messo in moto per rischiare 500 soldati in difesa dei cantieri della Trevi, o prendendoli dalla Folgore già in parte basata ad Erbil oppure inviando uomini della Sassari o della Garibaldi.

Peccato che il 21 dicembre il ministro delle Risorse idriche iracheno affermi: "l'Iraq non ha bisogno di forze straniere per proteggere il suo territorio, i suoi impianti e la gente che ci lavora". Ergo, la diga è protetta da forze irachene e continuerà ad essere protetta da forze irachene.

Di certo per gli scrupoli di una azienda italiana non si faranno crepare qualche centinaio di soldati italiani quando possono farlo degli iracheni, quindi

il governo ha tranquillamente fatto dietrofront. Sono finiti i tempi in cui la massiccia presenza militare italiana era necessaria per assicurare la presenza in primo piano dell'ENI in Iraq e commesse collaterali nella ricostruzione.

Di certo gli alleati della Coalizione non si scomodavano per quella che sarebbe diventata una palese violazione della sovranità nazionale irachena. Sul piatto c'era la neonata "Coalizione islamica" antiterroristica a guida saudita, che dovrebbe fungere da riferimento del consenso sunnita contro Daesh, e una sua partecipazione effettiva alle operazioni invoglierebbe gli USA ad accettare la vendita a prezzi stracciati del petrolio saudita e il braccio di freddo tra Riad e Teheran a seguito dell'esecuzione dell'imam sciita saudita Nimr al-Nimr, forse rappresaglia per l'uccisione del "Re della Ghouta" Zahran Alloush, noto jihadista siriano il cui padre è un pubblico predicatore in Arabia Saudita, e capo dell' "Esercito dell'Islam", principale proxy saudita in Siria, in un raid aereo russo. Il tutto in cambio della progressiva "sunnitizzazione" del conflitto che aumenterebbe le probabilità di sganciamento degli USA dal pantano siro-iracheno.

Elimo Ribelle.

[1] http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/Prima_Parthica/Pagine/default.aspx

[2] http://www.trevispa.com/viewdoc.asp?co_id=87

12 dicembre a Palermo

Con i curdi

«Con la rivoluzione curda. Contro la guerra e la strategia del terrore». Così recitava lo striscione di apertura della manifestazione che, il 12 Dicembre, ha attraversato il centro di Palermo e alla quale hanno partecipato quasi mille persone provenienti da tutta la Sicilia. Studenti, associazioni, comitati di base, realtà politiche, partiti, sindacati, centri sociali hanno raccolto con entusiasmo l'appello lanciato dal comitato "Palermo solidale con il popolo curdo" che ha organizzato una mobilitazione di tre giorni articolata in momenti e contesti differenziati ma collegati da un unico filo conduttore: la solidarietà internazionalista al popolo curdo e alla sua lotta per la libertà contro l'oscurantismo e contro il terrorismo del sedicente Stato islamico e di tutti gli stati che tengono le redini della guerra in Medio Oriente e nel mondo.

Sabato 12 Dicembre, un corteo colorato e assai comunicativo ha percorso la centralissima Via Maqueda alternando musica, slogan e interventi al microfono per spiegare ai palermitani le ragioni della manifestazione. Si è parlato della resistenza curda, della liberazione della città di Kobane, del Confederalismo democratico, del ruolo criminale giocato dalla Turchia, delle tante ipocrisie che caratterizzano le politiche degli stati occidentali. Domenica 13 Dicembre, nei locali di Palazzo Cefalà (sede della Consulta delle Culture) si è tenuta un'assemblea cittadina alla quale hanno partecipato Ebru Gunay, avvocato del presidente curdo Abdullah Öcalan, e Ozlem Tanrikulu, del Congresso nazionale del Kurdistan. La serata si è conclusa con una partecipatissima cena sociale al circolo Arci "Malaussene".

Infine, Lunedì 14 Dicembre, il momento più atteso da un punto di vista strettamente istituzionale: il sindaco Leoluca Orlando ha conferito la cittadinanza onoraria di Palermo «al popolo curdo e, per esso, al suo più riconosciuto rappresentante, Abdullah Öcalan». A ritirare la cittadinanza onoraria è stata proprio Ebru Gunay, avvocato del leader del Pkk. Indiscutibile il successo di questa tre

giorni che premia gli sforzi del comitato organizzatore impegnato, ormai da due anni, in una capillare opera di sensibilizzazione e sostegno alla causa curda, e a una soluzione di pace e giustizia sociale per tutto il Medio Oriente.

Di seguito, il testo del volantino distribuito nel corso della tre giorni: «Di fronte ai venti di guerra e di terrore che soffiano in Europa e nel mondo, è indispensabile mobilitarsi per opporsi a questa spirale di violenza, di razzismo e di propaganda militarista. Sostenere la resistenza del popolo curdo significa schierarsi contro il terrorismo dell'Isis e denunciare che, da sempre, la guerra e il terrore sono opera degli Stati. L'Isis, infatti, non è altro che un prodotto dei paesi occidentali per imporre il proprio dominio sui popoli e sulle risorse del Medio Oriente.

Il 14 Dicembre 2015 il presidente curdo Abdullah Öcalan verrà insignito della cittadinanza onoraria di Palermo.

Fino a oggi, la criminalizzazione nei confronti di Öcalan, del Partito dei lavoratori curdi (Pkk) e dell'intero movimento di liberazione, hanno rappresentato una ferita aperta nel cuore della società civile internazionale. Una ferita ancor più dolorosa se si pensa al ruolo svolto dai curdi nella lotta contro la barbarie creata da stati autoritari e dal fondamentalismo religioso.

Tra le macerie della guerra in Medio Oriente, dove le potenze straniere muovono le loro pedine a tutela di inconfessabili interessi economici e politici, alimentando intolleranza e razzismo, la lezione del popolo curdo si condensa nella proposta del Confederalismo Democratico, che costruisce autogoverno del territorio nel rispetto delle diversità, uguaglianza sociale e parità di genere, democrazia diretta e assemblearismo, rispetto della natura e solidarietà.

Oggi Palermo rende omaggio non soltanto ad Abdullah "Apo" Öcalan, ma a tutte le donne e a tutti gli uomini che in Kurdistan hanno combattuto e combattono per edificare una società più umana, più giusta, più libera».

Libert'Aria - Palermo

12 dicembre a Milano

Per non dimenticare

Nel pomeriggio del 12 dicembre si è svolto a Milano il tradizionale corteo nell'anniversario della strage di Piazza Fontana, aperto come sempre dallo striscione anarchico che ricorda che "Pinelli assassinato, Valpreda innocente e piazza Fontana una strage di Stato". Il corteo come sempre è partito da Porta Venezia attraversando le vie del centro, fino a passare tra il Palazzo Comunale e la Scala, girando nei pressi di piazza Duomo fino a concludere in piazza Fontana. Un corteo molto vivace e comunicativo e particolarmente numeroso. Si parla di una partecipazione di circa 4 mila manifestanti. Molte le presenze dell'area dei Centro Sociali, di organizzazioni di base territoriali e con la partecipazione di gruppi dei partiti della sinistra. Molto marcata la presenza della componente Curda e anche palestinese. L'area libertaria era presente alla testa e in altre parti del corteo. All'interno molto consistente lo spezzone rosso/nero con lo striscione dei compagni della FAI, le bandiere anarchiche e dell'USI.

In piazza Fontana si sono svolti vari interventi sia di rivendicazione storica, sia del clima repressivo e guerrafondaio che siamo costretti a subire.

Tre giornate allo "Spazio Micene" in ricordo di Pinelli e all'insegna dell'antifascismo.

Si sono svolte nelle giornate del 12-13-14 le iniziative programmate attorno allo "Spazio Micene" dallo stesso Libero Spazio Micene, dalla Federazione Anarchica Milanese - FAI e dall'Unione Sindacale Italiana USI-AIT di Milano. Giornate che nel ricordo di Pinelli hanno declinato l'aspetto della lotta antifascista con proiezioni di filmati, murali, interventi vari nella zona vicina dove era vissuto Giuseppe Pinelli. Naturalmente la giornata più importante, come ormai avviene da diversi anni in quel luogo, è stata quella del 14 dicembre, nello "Spazio Micene", iniziata alle 18,30 con l'intervento delle compagne/i Curde.

La scelta fatta del confronto e approfondimento della questione curda, come è stato detto nell'occasione, ha tre motivazioni: 1° - quello della solidarietà internazionale verso una popolazione che da tanti anni si batte per la propria liberazione sottoposta ad una pesante repressione con migliaia

di morti, di incarcerati e torturati; 2° - e' una occasione per praticare la solidarietà concreta attraverso una sottoscrizione a beneficio della costruzione della "casa delle donne" a Kobane; 3° - per fare un parallelismo tra la strage di piazza Fontana e la strage di Ankara all'insegna della repressione del potere brutale.

E' stata una occasione importante seguita da un pubblico numeroso e particolarmente attento che ha ascoltato quella che è stata l'evoluzione della resistenza curda portatrice in questo momento di importanti valori emancipativi nella realizzazione nel territorio di forme di autorganizzazione, quale la pratica del municipalismo, del federalismo democratico, della lotta ecologista, della cooperazione, dell'uguaglianza di genere tra uomini e donne, tutti valori che sono l'antitesi del modello capitalista. Ciò spiega il perché dei scarsi aiuti che riceve, da parte dei governi "democratici", la resistenza curda impegnata in prima persona contro lo Stato Isis.

Dopo una breve sosta in cui si è consumato una frugale cena, predisposta da quelli del Micene, alle 21 l'iniziativa è proseguita con la presentazione della mostra sulla strage di Stato predisposta dal circolo "Giordano Bruno". La serata è continuata nel ricordo di Pinelli e del suo assassinio nei locali della questura milanese. E' stato messo in evidenza che Pino, oltre essere anarchico e ferroviere impegnato nelle lotte sociali e per i diritti dei lavoratori come attivista USI, era stato anche un giovanissimo partigiano e si è trovato, dopo la strage di Stato, ad essere prigioniero proprio da quel questore Guida che era stato direttore di Ventotene, luogo di confine per gli antifascisti. Verrà defenestrato con tentativo d'infangarlo, tutto nella assoluta impunità. E' il paradosso di quella Resistenza tradita fin da subito, quando i partigiani che non volevano cedere le armi perché avevano capito il gioco sporco, venivano tenuti in galera, mentre i fascisti che si erano resi responsabili di gravi colpe venivano amnistiati dall'allora ministro della giustizia Togliatti, consegnando le fabbriche agli stessi padroni compromessi e i posti istituzionali a chi li aveva ricoperti in precedenza. E tutt'ora assistiamo ai larghi spazi che vengono concessi alle

formazioni dichiaratamente fasciste, come se non bastassero le stragi di cui costoro si sono resi protagonisti.

La serata prosegue con la partecipazione di Marco Rovelli che racconta le storie di giovani partigiani descritti nel suo libro "Eravamo come voi", non come figure di eroi mitizzati, ma esprimevano la normale esigenza di giovanissimi che, pur vissuti nel buio periodo fascista, hanno seguito l'istinto del richiamo della libertà. Racconti toccanti ai quali ha aggiunto l'emozionante storia del libro che sta scrivendo, di una guerrigliera curda morta, riportando testimonianze dirette del suo viaggio nelle zone della resistenza curda sottoposta ad ogni tipo di rappresaglia e di angherie da parte del governo Turco. Eppure quei guerriglieri, con il fucile in spalla, riescono a conservare il sorriso e soprattutto lo sguardo fiero di chi sa guardare al futuro. Marco Rovelli terminava questi racconti intonando, con voce forte e possente, canzoni di lotte sociali ed anarchiche, accompagnandosi con la chitarra, molto applaudito dal numeroso pubblico che riempiva la sala. L'ultima canzone, figli dell'officina, è stata cantata tutti assieme in piedi.

Claudia e Silvia Pinelli, presenti nella serata, hanno colto l'occasione per un saluto in ricordo del padre e un ringraziamento ai compagni e compagne che proseguono nel tempo in questa iniziativa nei luoghi della loro infanzia. Alle 10 di sera la manifestazione usciva dalla sala del Micene, come tutti gli anni, percorrendo in corteo, con le bandiere rosso/neri degli anarchici e dell'USI, le vie della zona e attorno agli isolati delle case popolari fino ad arrivare in via Preneste, sotto la lapide messa dai compagni in ricordo di Giuseppe Pinelli, all'entrata del caseggiato dove abitava. Qui ci si intratteneva a lungo con le canzoni di lotta e anarchiche, grazie soprattutto all'immancabile partecipazione del "Coro Micene".

Ritornati nella sede del "Libero Spazio Micene" si dava l'annuncio di quanto raccolto nella sottoscrizione della serata a favore della "Casa delle Donne" a Kobane, 300 euro che sono state spedite il giorno successivo.

Enrico Moroni

Armi negli Stati Uniti

La propaganda alla prova dei fatti 2

Questo articolo è il proseguimento ideale del pezzo "La propaganda alla prova dei fatti" apparso su Umanità Nova numero 31 anno 95 (20 ottobre 2015 - <http://tinyurl.com/usa-armi>).

Razza, classe, genere e Gun Control

Nel suo discorso di inizio anno il presidente statunitense Obama ha annunciato una serie di misure atte a rendere più difficile l'accesso alle armi a soggetti "pericolosi". È un obiettivo che il presidente persegue da anni e che, data l'opposizione del congresso federale, a maggioranza repubblicana, e dove anche una parte del Democratic Party non vede con favore le misure dirette al gun control, ha visto, per il raggiungimento di questo fine, l'utilizzo di un "executive order": dato che il sistema politico americano è presidenziale e che il presidente svolge anche la funzione del capo dell'esecutivo potremmo, per rendere parzialmente l'idea, comparare questo atto ad un decreto legislativo del governo in Italia. Ovviamente il fatto di prendere decisioni in modo autoritario su un argomento oggetto di ampio dibattito pubblico ha suscitato diverse polemiche negli USA e non è esclusa che la decisione presidenziale possa essere ribaltata da decisioni delle varie corti giudiziarie, compresa la corte suprema.

Invece i media liberals hanno urlato dalla gioia, soprattutto New York Times e Washington Post. Anche la stampa europea ha accolto con un certo entusiasmo la decisione di Obama. In Italia abbiamo potuto assistere ai redattori della Repubblica gongolare per la decisione, soprattutto l'infelice coppia Zucconi & Serra. Adirittura Serra ha preso spunto, nella sua quotidiana rubrica[1], da questo fatto per una disquisizione su che cosa voglia essere di sinistra, finendo, al solito, nel più totale nonsense.

Il portale della post-autonomia "Infoaut" è riuscito addirittura a superare a destra il presidente statunitense: nell'articolo "Chi crede alle lacrime di Obama?" il redattore si lamenta del fatto che il presidente non possa/voglia fare abbastanza per limitare il numero di armi circolanti e si lancia in un'arguta disquisizione sul legame tra cultura liberale, diritto di possedere armi e sulla famigerata lobby delle armi, fornendo cifre in modalità "ad mentula canis," banalizzando un fenomeno complesso e confondendo milizie con "guardie nazionali" (chiamate federali nell'articolo, sic). Questi aquilotti delle analisi di classe (totalmente scomparse dal pezzo citato) dimostrano di essere completamente confusi, pronti ad inseguire la polemica del giorno per ottenere visibilità, sacrificando completamente il senso dell'analisi. Su una cosa comunque siamo d'accordo con loro: le lacrime di Obama sono ipocrite.

Il presidente americano è a capo del maggiore esportatore di armi e sistemi d'arma del pianeta[3] ed è a capo dell'apparato militare più importante al mondo. Le sue lacrime non valgono per le migliaia di vittime del programma di omicidi tramite droni, vittime che in moltissimi casi non erano minimamente legate agli obiettivi delle missioni[4]. Le sue lacrime non valgono nemmeno per più di mille persone uccise, in molti casi in modo ingiustificabile anche per

le stesse categorie democratico-liberali, dalle forze dell'ordine statunitensi[5]. Non valgono per chi muore sotto le bombe dell'USAF.

E la vera lobby delle armi negli USA non è tanto l'NRA, su cui torneremo in seguito, ma è il complesso militare-industriale.

A questo bisogna aggiungere un'altra serie di considerazioni che fanno emergere il lato fortemente classista e razzista delle misure che espandono il gun control. Il meccanismo che l'executive order va ad implementare serve ad introdurre obbligatoriamente i background check in tutto il territorio statunitense e ad eliminare una serie di cortocircuiti legislativi che permettevano di acquistare molto più liberamente, evitando i controlli già esistenti (al contrario di quanto sostenuto da molti opinionisti negli USA le armi non si comprano legalmente con la stessa facilità con cui si compra il pane). I background check sono delle misure di controllo dei precedenti penali, se questi sono presenti vanno ad inficiare la vendita dell'arma. E qua sorge il problema: la polizia statunitense, a livello di contea come a livello statale, da sempre si impegna in quella simpatica pratica che si chiama "racial profiling": se sei nero/latino/nativo vieni fermato in modo casuale per controlli di polizia, se sei pulito si inventano qualche reato da appiopparvi[6]. E parliamo di reati a volte assolutamente fantasiosi, come bere una lattina di birra in pubblico, vestirsi in modo non consono, crimini non violenti, come il consumo di droghe anche leggere. Le peculiarità del sistema penale statunitense, evolutosi insieme alle esigenze del capitale di tenere sotto controllo una crescente massa di poveri ampliatisi dopo il ciclo di crisi degli anni settanta e ottanta coincide con la deindustrializzazione e la conseguente creazione di ampie fasce di disoccupati o working-poor in aree urbane, hanno portato all'applicazione di un vero e proprio diritto penale del nemico[7]. La convergenza tra questi fattori, la War on Drugs, il patriarcato e il razzismo strutturale, presente, pur in varia misura, in tutti gli stati dell'unione, ha portato ad un'esplosione delle dimensioni della popolazione carceraria e delle persone con precedenti penali, spesso ridicoli[8]. Inoltre l'introduzione di questi controlli mette in profonda difficoltà gruppi come quelli delle sex workers che coniugano due caratteristiche: svolgere un lavoro che spesso porta ad avere piccoli precedenti penali (soprattutto per crimini non violenti quali atti osceni) ed essere estremamente esposte a rischio di aggressioni sessuali. Altra categoria che verrà colpita è quella delle persone che hanno ricevuto diagnosi psichiatriche, anche anni prima, e stiamo parlando di un paese, gli USA, dove diagnosi di questo tipo vengono distribuite con generosità e precocemente. Un paese dove è più evidente l'uso della psichiatria come mezzo di controllo sociale.

Insomma la tendenza evidenziata dalla decisione di Obama è quella di una maggiore restrizione dell'accesso alle armi per una serie di categorie oppresse, per razza, classe e genere. Cosa ci sarebbe di sinistra in tutto questo? Nulla, checché ne dicano Serra e Infoaut.

E attenzione: l'opposizione a queste misure da parte del Partito Repubblicano e della NRA è estremamente ipocrita. Nei fatti l'NRA si è ampiamente profusa, a partire dagli anni sessanta, per limitare l'accesso alle armi alla popolazione di colore, nello stesso periodo in cui emergevano i movimenti per i diritti civili, che spesso, al contrario della vulgata corrente, si appoggiavano per la difesa immediata alla possibilità di reagire manu militare ai raid del KKK[9].

Comprendere i biases

Nota metodologica: il paragrafo seguente rientra nel piano delle mere ipotesi di studio, l'autore non ha avuto tempo e modo di studiarli articoli e

libri dotati di consenso accademico in merito all'argomento trattato. Pertanto prendetelo per quel che è. Per insulti e osservazioni: ottimismo@anche.no

Il punto di osservazione europeo sugli USA è, a nostro parere, viziato da una serie di biases che vedono lo statunitense medio come una persona incapace di intendere e volere. Un'origine di questo insieme di biases può essere, forse, ricercato nel fatto che gli USA sono visti ancora in un'ottica coloniale, soprattutto in Gran Bretagna. Intendiamoci: una serie di personaggi politici, di alto profilo, emersi in ambito statunitense aiutano questa tesi: detto ciò è come se si prendesse di analizzare l'intera società italiana partendo da Borghese o quella francese partendo da Le Pen. La società statunitense è molto più variegata di quanto si possa pensare normalmente e presenta al suo interno una serie di contraddizioni che sono tutte da analizzare. La rappresentazione degli USA in Europa è, a nostro parere, soggetta ad un interessante paradosso: gli Stati Uniti sono riusciti a raggiungere l'egemonia dei paesi occidentali e del capitalismo globale tramite la notoria unione di capacità di egemonia culturale più capacità di dominio militare ma al contempo la loro egemonia culturale viene continuamente messa in discussione dagli stessi paesi europei che, grazie al legame con gli USA, sono riusciti a riprendersi dalla sconfitta della seconda guerra mondiale, a contenere l'espansione del blocco sovietico, e, soprattutto, a mantenere una posizione di forza nello scacchiere globale, pur subordinata a quella statunitense, dopo l'esaurimento degli imperi coloniali.

Questo, unito ad un antiamericanismo d'accatto presente nell'estrema sinistra, con tanto di contorno rosso-bruno e campista, che confonde le classi dominanti negli USA con quelle dominate, porta a delle chimere concettuali profondamente radicate e dannose che, paradossalmente, rafforzano la presa del potere neoliberale, inficiando le possibilità di dialogo con le realtà che negli USA si muovono sul terreno dell'autorganizzazione di classe e spostando su un piano morale e idealistico l'analisi.

Milizie e miliziani

Nel momento in cui scriviamo presso

il Malheur Wildlife Refuge, in Oregon, stato rurale della costa del Pacifico, è in atto un'occupazione di terreno federale da parte di una milizia privata. Questa milizia è guidata dalla famiglia Burns, dei medi proprietari terrieri entrati in conflitto con il governo federale. Parte dell'opinione pubblica statunitense li sta presentando come eroi, un'altra parte come terroristi. Entrambe le teorie sono a nostro parere errate. Da un lato l'utilizzo del termine "terrorismo" è fatto a sproposito: gli occupanti non hanno sparato un solo colpo e non hanno usato violenza fisica verso nessuno. Dall'altro lato lungi dal "difendere i propri diritti contro un governo tirannico" stanno perpetuando un modello di sfruttamento coloniale e razzista delle terre, il territorio occupato è storicamente di una tribù indiana, nel tentativo di metterlo a valore tramite pascoli. Un interessante articolo apparso sul sito "It's going Down" giunge alla conclusione che:

"To do this, it seems important to continue to sharpen distinctions between us and the Patriot movement. [...] It means allying with black people and other communities of color, as well as Indigenous peoples and other disenfranchised people struggling for collective liberation, including rural white opponents and potential-opponents of militia activity. Though the "anti-authoritarian" streak is strong in the militias, [...] the militias' power is reinforced by the institutional repression that backs them up. In particular, that support comes from the white supremacy of the government that would ruthlessly destroy similar dissent from communities of color. It also comes from the media, which offers them control over the stream of images, giving them full attention and preferable treatment by covering up their cracks and hypocrisies, [...]. By fighting against institutional repression, we might also be able to create space for honest discussions of reactionary activity and how to confront it"[10]. Insomma: combattere le milizie di estrema destra, problema realmente presente nelle realtà rurali statunitensi, non significa appellarsi al governo, federale o statale, che con le milizie ha molti punti di contatto strutturali, ma costruire situazioni di solidarietà nelle comunità locali, al di là delle barriere di razza imposte, per combattere contro lo sfruttamento dei vari speculatori.

Questo significa togliere il terreno sotto i piedi alle suddette milizie considerando il fatto che alcuni simpatizzanti di base, non organicamente coinvolti in esse, hanno tutto l'interesse ad essere coinvolti in processi di emancipazione di carattere rivoluzionario.

Conclusioni (non definitive)

In definitiva le attuali misure che il governo federale sta tentando di imporre non possono che portare ad un peggioramento delle condizioni di vita delle classi popolari, limitando, o tentando di farlo, la capacità di autodifesa di gruppi che sono sottoposti ad oppressione strutturale. Una società sempre più massacrata dalla barbarie del capitale, sottoposta a processi di mercificazione e cicli di accumulazione di capitale che avanzano, o meglio si rilanciano, nelle zone rurali, si guardi al land grabbing legato al fracking, i cui individui sono sempre più alienati è la causa della violenza al suo interno. Appellarsi a presunti governi illuminati per risolvere alcune contraddizioni che, in qualche modo, saltano maggiormente all'occhio è inutile e controproducente. Gli Stati Uniti sono da decenni, e lo saranno ancora a medio termine, il centro dell'economia-mondo globalizzata in cui viviamo. Capire che cosa si muove al loro interno e quale è lo spazio politico dell'azione rivoluzionaria è fondamentale; necessitiamo di conseguenza l'abbandono di tutte quelle false concezioni moraliste e fallaci che spesso offuscano la capacità di analisi.

lorcon

Note:

- [1]La Repubblica, Mercoledì 6 gennaio 2016
- [2]<http://tinyurl.com/infoaut-usa>
- [3]<http://tinyurl.com/wp-export>
- [4]<http://tinyurl.com/drones-casualties>
- [5]<http://tinyurl.com/killer-police>
- [6]<http://tinyurl.com/academic-racial-profiling>
- [7]<http://tinyurl.com/diritto-penale-del-nemico> [autocitazione]
- [8]<http://tinyurl.com/qxtroo3>
- [9]<http://tinyurl.com/racism-gun-control> si veda anche <http://tinyurl.com/rdk-guns>
- [10]<http://tinyurl.com/jk6ewbv>

Bilancio Consuntivo 2015

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
ABBONAMENTI
ABBONAMENTI SOSTENITORI
SOTTOSCRIZIONI
10 mila euro per Umanità Nova

Totale € 7.174,20
Totale € 23.358,70
Totale € 11.670,00
Totale € 9.694,88
Totale € 860,00

TOTALE ENTRATE

€ 52.757,78

USCITE

stampa
spedizioni postali
materiali spedizioni
Testate rosse
Corriere TNT
Fedrigoni
spese accr.boll
spese gadget
Natalini
Restituzione prestito F.Denitto
Casella postale 2015 (amministrazione entrante)
Casella postale 2015 (amministrazione uscente)
Consuntivo Spese Associazione Umanità Nova (2014)

€ 19.972,00
€ 23.465,64
€ 2.200,00
€ 2.805,44
€ 4.839,61
€ 2.636,03
€ 294,79
€ 412,85
€ 407,68
€ 2.550,00
€ 100,00
€ 150,00
€ 167,55

TOTALE USCITE

€ 57.115,56

SALDO FINALE

-€ 4.357,78

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sep. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Riflessioni artigianali sull'economia mondiale

Fragile, debole, instabile

La caduta verticale delle borse mondiali nei primi giorni del nuovo anno (l'inizio peggiore da 30 anni a questa parte) ha nuovamente sollevato dubbi amletici su dove sia diretta la traiettoria dell'economia capitalista. Come è noto sono venuti a convergere nel crollo diversi fattori scatenanti:

1) i dati di rallentamento della Cina ed un nuovo forte calo delle sue borse (Shangai e Shenzhen in particolare);

2) la crisi esplosa tra Iran e Arabia Saudita, che riflette ed esalta la tensione in atto nell'area tra sciiti e sunniti, che combattono peraltro attivamente su vari fronti in Medio Oriente ed Africa;

3) il crollo del prezzo delle materie prime ed in particolare del petrolio, che mette in seria difficoltà i paesi emergenti più esposti e dipendenti dal flusso valutario collegato;

4) il primo rialzo dei tassi negli Usa dopo il 2006, che rischia di congelare le già debolissime prospettive di ripresa del ciclo economico globale.

Ognuno di questi elementi ha motivazioni e dinamiche proprie (1), ma il quadro generale che si delinea depone a favore di un 2016 particolarmente complicato e difficile da gestire, da parte di chi si illude di poter guidare l'economia mondiale su un sentiero di stabilizzazione e di ripresa (2).

Il peso della Cina è certamente rilevante: il piano quinquennale 2016-2020 cerca faticosamente di tenere il sentiero di crescita su tassi superiori al 6,5% annuo, ma l'insieme delle contraddizioni che si sono accumulate nel modello di sviluppo ne rendono ardua l'esecuzione. In un quadro di economia mondiale in crisi, l'export cinese arranca, creando vuoti produttivi inquietanti: aziende che chiudono, imprenditori che scompaiono, disoccupati che crescono. Fonti indipendenti parlano di massicce agitazioni operaie nell'area produttiva di Shenzhen, represses con la massima durezza. Esiste una forte eccedenza immobiliare (con 440 milioni di metri quadrati di case invendute) ed il governo sta pensando di smaltire il problema snellendo la concessione di permessi di registrazione nei centri urbani minori (un problema ben noto che costringe alla "clandestinità interna" decine di milioni di contadini cinesi inurbati). Per frenare un'urbanizzazione ormai ingestibile, occorre alzare i redditi agricoli, impresa più facile a dirsi che a farsi. Il passaggio ad un modello di sviluppo centrato sulla crescita dei consumi interni e sulla costruzione di una classe media adeguata non è per nulla agevole: il fiorentino mercato dei beni di lusso, decollato negli ultimi anni, sta subendo colpi durissimi (legato anche al crollo azionario), procurando grossi dispiaceri alle maison del lusso mondiale. La classe dirigente arrivata al potere nel 2013 sta tentando di stabilizzare il ciclo con provvedimenti drastici: divieto ai fondi statali di vendere azioni, maggiore flessibilità del cambio (svalutazione continua), pressione per inserire lo yuan nel paniere delle valute internazionali (con dollaro, yen, sterlina ed euro), smaltimento dei crediti incagliati del settore bancario.

A livello generale le maggiori preoccupazioni legate alla Cina riguardano però la sua domanda di materie prime: il rallentamento di Pechino implica la caduta di domanda e di prezzi per molti beni prodotti negli altri paesi, emergenti e non, che entrano in fortissima difficoltà (dal Brasile, al Sudafrica, all'Australia). Molto spesso questi paesi hanno contratto debiti elevati, espressi in dollari e in euro, così come molte corporation, private o pubbliche, come ad esempio Petrobras (3). Tra il 2004 ed il 2014, secondo il FMI, il debito societario negli emergenti è passato da 4 mila a 18 mila

miliardi di dollari. Il rialzo dei tassi, già iniziato negli Usa e inevitabilmente seguito in futuro da altre banche centrali (come quella inglese), non potrà che peggiorare la situazione debitoria e incrementare i rischi di solvibilità. Proprio quei paesi emergenti che dopo la crisi del 2008 hanno rappresentato l'80% della crescita mondiale rischiano ora di finire spiaggiati: il Brasile ha registrato un calo del 3,5% nel 2015 e prevede di avere un ulteriore calo del 2,5% anche nel 2016; l'inflazione viaggia oltre il 10% e la valuta ha svalutato del 48% nei confronti del dollaro, senza peraltro portare benefici sul piano dell'export.

Il calo di prezzo delle materie prime è stato imponente nel corso del 2015: il Goldman Sachs Commodity Index segnala una caduta del 34%. Per alcune componenti si tratta di percentuali ancora più pesanti: in soli 18 mesi il petrolio WTI è sceso da 100 a 35 dollari al barile! Pesa il ruolo dell'Opec, guidata dall'Arabia Saudita, che tenta in questo modo di tagliare le gambe ai suoi nemici politici (Iran, Russia, ecc.) ed i suoi concorrenti economici (i produttori americani di shale oil e shale gas che a questi prezzi sono vicini al fallimento). L'orrida dinastia dei Saud ha già perso nell'ultimo anno 100 miliardi di dollari delle sue enormi riserve valutarie (640 miliardi di dollari), ma nonostante la necessità di ricorrere a piani straordinari di austerità, considera imprescindibile tenere duro, per costringere al fallimento (politico-militare o economico-finanziario) quelli che considera i suoi nemici letali. E' probabile quindi che dopo il 2016 il prezzo del petrolio torni a rimbalsare, per tenere conto di un possibile smaltimento delle eccedenze stoccate e di una drastica caduta produttiva da parte delle aziende Usa del fracking, ma per un po' i paesi produttori di petrolio dovranno accontentarsi di svalutare se vogliono mantenere costanti ricavi da export ed entrate valutarie.

Questo delle svalutazioni competitive è poi un altro nodo importante della situazione complessiva: dopo la crisi sono molto pochi i paesi che hanno attuato o subito una rivalutazione del cambio

della propria moneta: Usa e Svizzera, principalmente. Nella maggior parte dei casi, in particolare per euro e yen, e si può dire per tutte le valute dei paesi emergenti, la svalutazione è stata massiccia: l'attesa ripresa di competitività, però, non ha fatto decollare l'export in misura significativa. Come dicono gli economisti, non si può svalutare contro Giove o Marte e se (quasi) tutti svalutano l'effetto positivo evapora.

Viene alla luce nella sua massima espressione una delle più insanabili contraddizioni dell'economia capitalistica: tutti vorrebbero vendere agli altri, pagando al minimo la propria forza lavoro interna. L'effetto prodotto è una calo vistoso della domanda globale ed una recessione globale crescente. Questo spiega perché tutte le previsioni economiche vengono continuamente riviste al ribasso e le prospettive di deflazione, cali di prezzo, fallimenti aziendali, chiusura di attività, crisi dei debiti sovrani tengono banco, minando ogni tentativo di uscire dal lungo tunnel di una crisi ormai quasi decennale.

Larry Summers, già Segretario al Tesoro con Clinton tra 1999 e 2001, ha introdotto per primo nel dibattito economico la tesi di una possibile "stagiazione secolare", legata all'invecchiamento della popolazione, al calo dei consumi derivante dalla progressiva concentrazione delle risorse economiche in mano a ceti di popolazione "non affamati". Per rispondere adeguatamente occorrerebbe una seria politica redistributiva, in grado di trasferire risorse e capitali laddove sono richiesti per consumi e investimenti "produttivi", ma la classe politica non ha mandato per fare questo, anzi deve conservare l'attuale, ineguale, struttura distributiva, per restare al suo posto. Come ha candidamente ammesso Jean Claude Juncker: "Non è che non sappiamo cosa sia necessario fare; il problema è farsi rieleggere dopo che l'abbiamo fatto!".

E' evidente quindi che nessuno avrà la voglia, il coraggio e la determinazione di prendere il toro per le corna: la priorità è arrivare a fine mandato senza scosse politiche e senza disastri finan-

ziari, imputabili a scelte e responsabilità personali. L'Unione Europea tenterà come prima di galleggiare su un mare in tempesta, senza alcuna intenzione di affrontare seriamente i propri problemi di sopravvivenza e di squilibrio strutturale. Mentre cresce in forma confusa ed equivoca un rifiuto delle istituzioni comunitarie, del loro funzionamento, del progetto in sé, le classi politiche tentano di usare la polemica anti-europeista a fini politici rigorosamente interni, senza mettere minimamente in discussione le logiche comunitarie e le ideologie retrive che le sostengono. Il ritiro (o meglio la ridefinizione) dell'intervento statale, le privatizzazioni, lo smantellamento del welfare attaccano le condizioni di vita delle classi subalterne, esaltando la valorizzazione del capitale ed accrescendo la quota di profitti e di rendite nella distribuzione del valore aggiunto. L'ultimo capitolo di questo processo di massiccia redistribuzione all'incontrario sembra prendere la forma del bail-in, il meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie che ha preso avvio dal 1° gennaio e che ha già manifestato i suoi effetti nefasti nella vicenda delle quattro banche locali fallite nel Centro-Italia.

L'applicazione di criteri rigorosi che impediscono allo stato di intervenire con aiuti pubblici ha finito per azzerare il risparmio e l'investimento di migliaia di risparmiatori ignari, vittime di un sistema finanziario predatorio, di una decisione politica asservita all'UE e di meccanismi di controllo truccati. Tuttavia la vicenda riflette problemi di ben più ampia portata, che pregiudicano ulteriormente la tenuta di un sistema economico-produttivo-finanziario fragile, com'è il nostro, sul piano della autonomia e della consistenza. Il problema dei crediti incagliati e delle sofferenze del sistema bancario italiano, cui la UE ha negato la possibilità di soluzione tramite bad-bank, ripropone la dualità dei pesi e delle misure utilizzate. Mentre le 431 Sparkassen e le 9 Landesbanken tedesche, che rappresentano il 45% dell'attivo bancario in Germania, restano pubbliche e piene di crediti dubbi, si impone all'Italia di lasciare fallire

impunemente le proprie banche locali e si pongono le premesse per casi ben più gravi, se dovesse andare in crisi una banca medio-grande. Il dualismo Nord-Sud dell'Europa, ben sintetizzato nella formula: "le leggi si interpretano per gli amici e si applicano per gli avversari", rischia di portare guai molto seri alle banche italiane (e a quelle dei paesi periferici in generale) e di conseguenza ai loro risparmiatori, mentre sulle loro macerie (potenziali) potrebbe crescere la concentrazione dei capitali a favore di ben note istituzioni finanziarie teutoniche e non solo. Un'Europa che funziona solo in questa direzione non lascia alcun spazio alla sopravvivenza di capitali nazionali deboli: questo spiega l'allarme ed il nervosismo ormai diffusi anche ai piani alti, nelle élite che tradizionalmente professano fede europeista inossidabile, perché ormai la campana sta suonando anche per loro! Sarà questo che ha fatto alzare i toni persino a Renzi nei confronti della Merkel?

Si profila una fase di scosse telluriche allarmanti: nel quadro globale di forte instabilità, rischiano di essere terremotate anche le strutture di chi ha finora usato l'integrazione europea per bastonare gli interessi altrui ed esaltare i propri. Lavorare su queste contraddizioni per ribadire l'autonomia della propria linea di classe è la prima delle nostre priorità.

Renato Strumia

(1) "I quattro fronti 'caldi' per le tensioni globali, Martin Feldstein, Il Sole 24 Ore del 5.1.2016.

(2) "Crescita deludente, va stimolata", editoriale di Cristine Lagarde sul Sole 24 ore del 30.12.2015.

(3) "Emergenti, il rischio contagio passa dal debito", Andrea Franceschi, Il Sole 24 ore del 5.1.2016.

profili

Vilfrido Masetti

A vent'anni dalla scomparsa, ricordiamo Vilfrido Masetti (Firenze 29.05.1912 - Livorno 31.12.1995), attivo nel movimento anarchico nel dopoguerra. Durante l'ultimo conflitto mondiale, presta servizio militare in Albania e, poi, a Livorno presso l'Accademia navale e sul veliero scuola "C. Colombo" dove si trova imbarcato l'8 settembre 1943.

Da Venezia, la nave scuola si sottrae alla cattura da parte dei nazisti riparando a Brindisi dove Masetti continua a svolgere servizio nella Marina del Sud sino al febbraio 1945.

Tornato a Livorno - nel quartiere popolare di S. Jacopo, dove ha sempre abitato con la famiglia - entra in contatto con la Federazione anarchica, mentre

continua a lavorare come civile presso l'Accademia navale. La prima attività politica nota, svolta dopo la Liberazione, è quella di autista per il servizio di trasporto autogestito e gratuito dalla Federazione anarchica livornese: un "gippono" residuo bellico USA che permette alla cittadinanza - in assenza di mezzi pubblici - di raggiungere il sanatorio di Villa Corridi situato in collina.

Le partenze quotidiane avvengono dalla sede in via E. Rossi 80; alla guida del veicolo, oltre a Masetti, si alternano Sirio Del Nista e tale Capperi. Nel 1946-'47, nel quartiere di S. Jacopo, Masetti è tra i fondatori del gruppo anarchico "G. Lucetti" di cui conserverà sino alla morte la bandiera rosso-nera; inoltre

assume importanti responsabilità a livello nazionale, nell'ambito del Comitato pro-vittime politiche, partecipando a numerose riunioni soprattutto in Liguria e curando la contabilità dei fondi. Attorno al 1960 lascia la militanza politica, per ragioni di salute e personali, senza rinnegare le proprie convinzioni libertarie e mantenendo legami di amicizia con gli anarchici Antonelli (Virgilio. Egisto, Adolfo...) e Marina Giandolfi.

Negli ultimi anni, nel suo quartiere, partecipa, come stimato amministratore, alle attività del Circolo Arci "A. Di Sorco".

A cura dei parenti e dei compagni del quartiere S. Jacopo

leggi, sostieni, diffondi

UMANITA' NOVA

www.umanitanova.org

**UMANITA' REDAZIONE
NOVA AMMINISTRAZIONE**

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uennere_dazione@
federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Le collaborazioni e i comunicati per poter essere inseriti nel numero della settimana successiva devono giungere entro la domenica sera.

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc:
email:

unamministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Emilia Arisi
Casella postale n°457
Parma Sud-Montebello
43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi
Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN:
IT38V076011270001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Sempre intestata a: Emilia Arisi

Recensione

L'Osteria dei soprannomi

Marco Sommariva - "L'OSTERIA DEI SOPRANNOMI" - Chinaski Edizioni - 2014 € 15

Disponibile anche formato e-book € 5,99 ISBN 978-88-98155-53-8

Leggendo "L'osteria dei soprannomi", l'ultimo romanzo di Marco Sommariva, mi sono chiesto più volte quale fosse la miglior condizione per chi volesse recensire un libro cercando di coglierne tutti gli aspetti d'interesse.

Meglio averne letti tanti, o è sufficiente concentrarsi sulle pagine del testo che si ha tra le mani? Non so quale possa essere la risposta, né se ce ne sia una sempre valida ma, mentre scrivo queste righe, sono ancora avvolto dalla sensazione di aver percepito solo una

parte di quanto l'autore ha inserito nel proprio lavoro. So che c'è dell'altro da scoprire e forse, i lettori che già conoscono Sommariva (vedi UN anno 88 n.31 "Il venditore di pianeti", n.9 anno 93 "Fischia il vento", n.23 anno 93 "Lottavo romanzo") saranno più bravi di me in questa ricerca.

Nello specifico "L'osteria dei soprannomi" è ambientato a Sestri Ponente, almeno stando alle numerose citazioni che s'incontrano nella narrazione e nonostante circolino i dollari. A partire dalle prime pagine si entra nell'Osteria, dipinta a tinte "gotiche" ed impregnata d'umori ed odori come quello dei giornali vecchi in un umido bar di paese. Dai vetri incrostanti, filtra poca luce, si beve vino di scarsa qualità ma questo è un luogo dove "deboli e disarmati non sono

calpestati".

I personaggi come Gion, Bambagia, Jumpy, Frenchi e Joe Morto si affacciano sulla scena introdotti da brevi capitoli grazie ai quali impariamo ad identificarli attraverso i loro soprannomi.

Da qui in poi si ripresenteranno in un susseguirsi di immagini in cui si contaminano sequenze filmiche e fumettistiche. Il filo conduttore della prima parte riguarda la ricerca di una lumaca da competizione che, come potete immaginare non è facile da trovare.

L'oscurità e la pioggia non ci abbandonano, guidati dal surreale pretesto della lumaca, tra una descrizione grottesca e un luogo comune, tra la frase di una canzone e un ammiccamento erotico, tra un'immagine ributtante ed un odore nauseabondo, si aprono di

tanto in tanto "squarci" che invitano alla riflessione perché riguardano ognuno di noi: "Smettila di rimuginare e sogna finché non riesci più a sognare."

Dammi retta non lasciare che vinca la tristezza".

Ci sono cose che non si dovrebbero vedere.... la vita a Sestri Ponente non pare facile da sopportare, ma a pagina sessantacinque, un raggio di luce, troverete il significato della parola "timshel". Siamo vicini al giro di boa quando assistiamo all'incursione dei ragazzi in divisa e manganello, che sfasciano tutto e mettono i sigilli all'osteria.

Inizia l'Atto secondo. Sì, questo è anche un romanzo pronto da mettere in scena. Ora siamo nelle fogne di Sestri. Contrariamente alle attese, è nel mondo di sotto che ancora vibrano i cuori

e s'illuminano le menti, lì si coltivano entusiasmi e passioni, da lì partirà la "rivincita" indirizzata al mondo di sopra. Nei cunicoli sotterranei si produce Arte per quelli di sopra che "vivono liberamente la loro non libertà".

La banda dei cornici organizza la resistenza e effettua i suoi blitz notturni che non possono essere tollerati dal regime totalitario, il confronto è impari ma bisogna tentare.... Di fronte ai cervelli "saccheggianti" bisogna provarci: "se proprio non riusciremo a far uscire quelli di su dalla rassegnazione che li attanaglia, almeno li avremo resi un po' meno infelici".

Non è così che si conclude una recensione. Buona Osteria a tutti!

Marco Tafel

Recensione

Genova 2001. Violenza e complicità nello Stato

"Traumi cranici, ferite lacerocontuse multiple, fratture craniche, emorragie intracraniche, contusioni, fratture agli arti, alle mani, alle dita, alle costole, contusioni al viso" è un elenco (incompleto) delle violenze della polizia commesse nella caserma di Bolzaneto, rione di Genova, nel luglio 2001.

Il quadro terrificante, in cui agirono "servi dello Stato" autorizzati ad usare metodi definiti da "macelleria messicana" contro gli arrestati nella scuola Diaz, centro di informazione del movimento riunito contro il G8, andrebbe rafforzato almeno dall'assassinio di Carlo Giuliani, manifestante a cui un carabiniere sparò colpi mortali.

Il magistrato che redasse la sentenza della Corte di Appello al processo del 2010 contro i poliziotti, accusati in pratica di aver torturato gli arrestati della Diaz, ha ricostruito quanto successe nella città ligure nei tre giorni di passione dal 20 al 23 luglio 2001. E ha scritto un libro molto istruttivo e inquietante: Roberto Settembre, Gridavano e piangevano. La tortura in Italia: ciò che ci insegna Bolzaneto, Einaudi, 2014.

Il suo punto di vista è tipico di chi si fida delle carte processuali, in questo caso 60 faldoni di mille pagine ciascuno, che sono il risultato della lettura dei fatti di Genova da un'angolazione tutta legalitaria. Anche con queste inevitabili distorsioni professionali, la memoria di quegli eventi riesce a emergere dalle pagine scritte e impressiona il lettore per la gravità e l'esemplarità del comportamento degli agenti repressori. Sullo sfondo del discorso legale, con tutte le sue limitazioni intrinseche, il tema centrale è quello della tortura. La pratica di torturare gli arrestati non sembra, nel nostro paese, la regola dominante nel comportamento delle "forze dell'ordine", ma i maltrattamenti, le minacce e le pressioni psicologiche e fisiche fanno molto spesso parte del meccanismo usato per impaurire e condizionare, soprattutto i soggetti più deboli dagli immigrati ai marginali. Al tempo stesso non vanno dimenticare le persone uccise durante interventi repressivi per detenere possibili "colpevoli" di reati. Si potrebbe fare un elenco lungo e impressionante. Qui ci limitiamo a ricordare il caso di alcuni anarchici: dal ferroviere milanese Pino Pinelli, gettato dal quarto piano della Questura il 15 dicembre 1969, al giovane studente Franco Serantini, massacrato di botte a Pisa il 7 maggio 1972 durante una manifestazione antifascista. Recentemente una sorte, per molti versi analoga ma con altre responsabilità, è toccata a Francesco Mastrogianni, morto nel luglio 2009 dopo essere stato legato in un letto di

contenzione per tre giorni nel manicomio di Vallo della Lucania.

Non è una novità che la violenza sia parte integrante e caratterizzante degli apparati statali. Anzi, secondo vari giuristi e opinionisti, lo Stato sarebbe l'unico soggetto che possa usare tale modalità per risolvere problemi collettivi e ripristinare quello che ipocritamente è chiamato "ordine". La legge lo autorizza senza porre troppe limitazioni all'uso dei mezzi coercitivi. Nel caso della brutale repressione a Genova nel 2001 il problema che si pone l'autore (togato) del libro è solo quello di un uso sproporzionato degli strumenti polizieschi.

Su questo terreno si muove infatti l'analisi del giudice Settembre che afferma, in un modo non consueto in quegli ambienti, che nel comportamento della polizia non si sia trattato di atti di esplosione di irrazionalità e di sfogo di bestialità, bensì di "fredda e calcolata condotta, cinicamente perpetrata con metodo sadico" (p. 251). La sua deduzione così sorprendente, in quanto proviene da un ambiente professionale assai vicino alla polizia, si basa su vari elementi oggettivi. In particolare le testimonianze, rese dalle vittime e perfino da alcuni imputati, rivelano che i pochi agenti che mantenevano ancora un barlume di umanità in quell'orgia di sangue e di ferite, di dolore e di umiliazione generalizzata, si trovarono a dover nascondere il proprio comportamento poco crudele di fronte a precisi ordini dei superiori di "dare una lezione" ai contestatori no global. Lo scopo dell'intera manovra appare infatti quello di dissuadere i colpiti da future partecipazione ad iniziative di protesta sociale e politica. "Se stavi a casa, non ti sarebbe successo questo". Il che significa, a pensarci bene, che la finalità repressiva fosse esattamente quella di intaccare il diritto a manifestare il dissenso verso i potenti.

Sul piano psicologico, molti degli arrestati e torturati, hanno subito per anni i contraccolpi di quegli shock al punto di tremare ogni volta che si trovavano, ancora per diversi anni dopo quel luglio 2001, in presenza di uomini in divisa da poliziotti. Avevano interiorizzato, e con molti motivi, un senso di panico difficilmente superabile.

Le azioni repressive di Genova hanno smascherato l'essenza ultima dello Stato quale vero terrorista verso i suoi sudditi. In tal modo si è realizzata una situazione paradossale: le accuse degli anarchici verso la natura disumana del Potere hanno trovato più che una conferma da parte dei "funzionari dello Stato". Insomma l'aggressività e la coscienza dell'impunità favorivano quanto di peggio ci fosse in quegli agenti, nei

loro dirigenti istituzionali, nei politici che, in fin dei conti, li gestivano come strumenti a difesa del loro privilegio.

Non è un particolare secondario il fatto che, al di là di qualche condanna di esecutori di basso rango, i capi dell'operazione abbiano continuato la propria carriera in polizia e anzi, siano stati premiati con incarichi delicati e di prestigio. Quando i libertari denunciano il fatto che lo Stato, anche quello che si compiace a definirsi democratico, non reprime chi viola le sue stesse leggi scritte ma, in sostanza, lo protegge e lo valorizza, essi trovano un'ulteriore conferma. Così fa, in parte, questo volume che, tra molti altri, rivela il retroscena delle "prova tecniche di fascismo" come fu espresso in molti muri delle nostre città.

Il fascismo, ingenuo ma convinto, si ritrova in molti atteggiamenti dei poliziotti che, secondo più testimonianze convergenti, si divertivano a far gridare ai fermati "Viva Mussolini" e avevano trovato la rima tra il numero tre e il dittatore Pinochet. Nel complesso dei fatti accaduti sarebbero episodi insopportabili, ma marginali. Altro peso hanno avuto invece "i manganelli tonfa impugnati alla rovescia, mazze da baseball, altri corpi contundenti, calci con gli anfi e pugni da parte dei 349 forsennati" (p. 250). E queste centinaia sono solo quelli identificati e accusati, si badi bene, non di aver inferito le torture bensì solo di non averle impedito.

Accanto a questa esplosione di esplicita brutalità istituzionale non potevano mancare altri due elementi accessori: la costruzione di prove inesistenti a carico dei fermati e la cancellazione di quelle contro gli agenti. Così è bene ricordare che furono inventate alcune molotov quale dimostrazione della natura violenta degli occupanti la Diaz, mentre vennero distrutti i computer e le macchine fotografiche e sequestrate le videocassette presenti nel Centro Stampa dell'edificio dirimpetto della Diaz e da cui si assistette all'intervento.

En passant il libro cita la presenza a Genova di "settecento agenti americani" chiamati come specialisti in torture efferate, ma non dà alcun rilievo all'attività di mandante, e responsabile politico della mattanza, del vice di Silvio Berlusconi, l'allora fido Gianfranco Fini, leader degli eredi fascisti. La sua presenza non poteva essere di mera assistenza spirituale e psicologica ai poliziotti, come affermò senza ritegno. Nel luglio 2001, in Italia, si era a ridosso della vittoria elettorale delle destre e la volontà di impedire manifestazioni contrarie al nuovo governo guidava l'azione dei politici vincenti.

La finalità specifica del libro si può leggere sia all'inizio che alla fine e sa-

rebbe quella di introdurre finalmente il reato di tortura nelle norme giuridiche italiane, accettando la richiesta che da anni proviene da varie Corti internazionali sui diritti umani. Il tira e molla su tale legge mostra invece quale sia, al di là di ogni visione puramente ideologica, il potere della polizia sull'Italia, sui suoi organi legislativi, sui partiti che pretendono di rappresentare l'orientamento della popolazione. (In realtà l'astensionismo quasi maggioritario rivela quanto

l'affermazione di rappresentatività sia destituita di fondamento).

Nel libro si trova anche un'espressione che sintetizza gli effetti della "lezione" di Genova 2001. Un giovane spagnolo ferito dichiarato, senza incertezze, che gli rimane nella coscienza "un ripudio per tutto ciò che concerne le forze dell'ordine". Del disordine e del terrore si potrebbe precisare.

C.V.

Questa redazione collegiale di Umanità Nova conclude con questo numero il suo mandato e la sua esperienza. Ringraziamo lettori, abbonati, sostenitori, diffusori e collaboratori e auguriamo buon lavoro alla prossima redazione che verrà nominata in occasione del XXIX Congresso della Federazione Anarchica Italiana. Cogliamo l'occasione per ricordare che per garantire un sereno passaggio di consegne il prossimo numero di Umanità Nova probabilmente porterà la data del 24 gennaio 2015.

La redazione collegiale di Umanità Nova



Carrara

Le tre bandiere

Quanti in questi giorni per qualcuno vacanzieri sono passati sulla strada che da Carrara porta a Gragnana, si saranno senz'altro soffermati a pensare cosa ci combinano queste tre bandiere (una anarchica, una dei carc e una dell'arci) appese in fila fuori da un circolo, perapunto arci... può darsi vi sia capitato; io, come molti compagni locali lo abbiamo fatto senza riuscire, anche dopo approfondito dibattito, a formulare una ipotesi

plausibile che non fosse quella di una bizzarra operazione di marketing.

Altra spiegazione non siamo riusciti a trovarla, ma in questo caso dall'alto della mia trentennale esperienza potrei suggerire, e la storia lo dimostra, che per vendere un bicchiere di vino in più è sufficiente che quest'ultimo sia meno gramo!

Carrarin brut e cativ

informAzione

Firenze Cariche contro gli antifascisti. Un compagno all'ospedale

Sabato 19 dicembre, nel centro di Firenze, era prevista e si è tenuta una manifestazione fascista e razzista dei Fratelli d'Italia al grido di "Prima gli italiani".

Se il fascismo un secolo fa fu reazione contro gli operai ed i contadini in lotta, oggi fascismo è soprattutto razzismo contro quel pezzo di proletariato mondiale, che arriva numeroso nei nostri paesi europei per cercare una possibilità di sopravvivenza. E' su questo che fasci e leghisti prosperano coagulando una parte significativa di disagio sociale tanto dei ceti medi impoveriti, quanto purtroppo di settori del lavoro salariato.

Per questo la risposta che era stata pensata al corteo dei Fratelli d'Italia, non era la consueta prova muscolare, quanto una presenza comunicativa in

piazza Duomo e nel centro storico, con al centro le tematiche sociali che affliggono le classi subalterne, sia immigrate che locali.

C'erano i collettivi studenteschi, c'erano i centri sociali, c'era il Movimento Lotta per la Casa, gli anarchici, il PCL e altri ancora. Tanti ragazzi e in tutto circa 500 persone, in un sabato pomeriggio che più natalizio non si può.

Dopo due ore di presidio fermo ma comunicativo ad un angolo di Piazza Duomo, si è conformato un corteo del tutto pacifico, senza l'ombra di caschi, petardi, travisamenti o altro. L'intenzione era solo quella di muovere alcuni passi di corteo verso il quartiere di San Lorenzo (ad alta densità di migranti) per affermare il diritto a manifestare i valori dell'antifascismo e dell'antirazzismo. Il corteo non ha neanche mosso mezzo passo che senza avvertimento sono partite le due cariche violente della celere con i manganelli che hanno colpito le teste di diversi compagni. Uno di questi è rimasto a terra con la testa sanguinante. Inizialmente le sue condizioni avevano destato qualche preoccupazione perché dietro la testa appariva una discreta gora di sangue e lui tremava come una

foglia. Il sospetto era che non avesse solo preso manganellate ma che avesse battuto la nuca cadendo violentemente per terra. In realtà poi è stato ricostruito che era stato solo percosso, sia pure ripetutamente, con il manganello.

A quel punto urlando la propria rabbia il corteo ha atteso l'arrivo dell'ambulanza e si è diretto verso il quartiere di Santa Croce non disturbato dagli uomini con il manganello.

A fine corteo un gruppo di compagni si è recato all'ospedale Santa Maria Nuova per andare a trovare il compagno ferito e informarsi sulle sue condizioni. Siamo riusciti ad avere solo informazioni indirette di persone che l'avevano visto vigile e apparentemente solo con la testa ammaccata. Nei prossimi giorni avremo notizie mediche più precise, ma la situazione per fortuna sembrerebbe di tutta tranquillità.

Una giornata difficile per l'antifascismo fiorentino in un contesto difficile per il crescere di umori razzisti e per la chiusura di alcuni spazi di agibilità politica, di cui le manganellate sono solo il fenomeno più vistoso.

Claudio Red. FI

agenda

Parma Sottoscrizione antifascista

Il gruppo Anarchico A.Cieri-FAI e l'USI Parma lanciano una compagna di sottoscrizione per coprire le spese legali del compagno che ha tolto dal cimitero la lapide fascista in ricordo ai morti della RSI. Solidarietà antifascista!

Per i contributi (specifica nella causale: "ANTIFA"): bonifico bancario presso Banca Credem Parma, ag. 3
IBAN: IT59 j030 3212 7020 10000002950

gruppo anarchico A.Cieri - FAI
USI AIT - Parma

Milano Opuscolo solidale con il Rojava

Come FAM abbiamo raccolto articoli e comunicati apparsi su Umanità Nova dedicati alla lotta del Rojava e alla resistenza di Kobane. Ne è uscito un opuscolo fotocopiato di 76 pagine che mettiamo a disposizione degli interessati, a sostegno sia delle iniziative di solidarietà che della stessa Umanità Nova. Possiamo inviarlo sia in formato doc che in pdf, in modo che sia facilmente riproducibile in loco.

Per info scrivere a : faimilano@tin.it

Milano Associazione Culturale "P. Gori"

Venerdì 22 gennaio 2016, alle ore 20,00 presso l'Ateneo Libertario (Viale Monza 255, Metropolitana fermata Precotto) verrà presentata l'Associazione Culturale "P. Gori" e il suo progetto costitutivo.

La presentazione sarà preceduta da un momento conviviale. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

(I promotori)

Libera Prossime iniziative

Tutti i martedì alla libera officina si tiene il mercatino rososono dalle 18 alle 20.

-Gio 14 Gennaio, ore 13 Presidio

davanti al Tribunale di Modena, in Corso Canalgrande per il Processo per lo gombero di Libera.

-Sabato 16 Matteo Borghi
-Gio 21 Processo Occupazione Rivoluzio

-Venerdì 22 Concerti
-Sabato 23 Serata Reggae
-Sabato 30 Matinee

-Gio 4-Ven 5-Sab 6-Dom 7Febbraio
Fiera dell'Autogestione e dell'Autoproduzione

<http://www.libera-officina.org/>

Presentazioni Zero In Condotta

Milano
sabato 16 gennaio 17.00
alla libreria Les Mots, via Carmagnola angolo via Pepe 14 (mm2 Garibaldi uscita via Pepe; mm5 Isola) presentazione di Baby Block di Dino Taddei
accompagnerà l'autore Annachiara Cavallari, scrittrice, lettrice, studiosa, intellettuale di Cagnola

www.librerialesmots.it
Facebook/Twitter Les Mots Libreria

Milano
Mercoledì 20 gennaio ore 21,30
a La Scighera, Via Candiani 131, zona Bovisa, tel: 02-48671300.
presentazione di Baby Block di Dino Taddei
accompagnerà l'autore Andrea Perin.

www.lascighera.org

Librerie dove è possibile trovare le edizioni Zero In Condotta

Torino: Comunardi, Belgravia, Stampatori, Melograno
Bussoleno (TO): Città del sole
Giaveno (TO): Il Ponte
Pinerolo (TO): Volare
Biella: Robin
Alba (CN): La Torre
Asti: Musso
Genova: Amico ritrovato, Nuova

Bozzi
La Spezia: Contrappunto, Equilibrio
Milano: Utopia, Hoepli, Seiroso, Fastbook negozio

Brescia: Nuova Rinascita, Centro Libri

Vicenza: Galla
Conegliano (TV): Libreria COOP

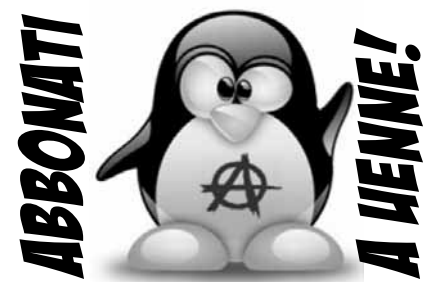
Bologna: Modo
Carpi: Fenice
Lucca: Centro Documentazione, Luccalibri
Roma: Anomalia, Fahrenheit,
Napoli: Immanenza
Aversa (CE): Quarto Stato
Catania: Cavallotto
Trieste: Indertat

Inoltre in qualsiasi libreria italiana i libri sono reperibili attraverso Fastbook

Novità editoriale Settima vetrina dell'editoria anarchica e libertaria

Le edizioni Bruno Alpini e Atemporali hanno pubblicato un breve opuscolo sulla settimana vetrina dell'editoria anarchica e libertaria che si è tenuta a Firenze il 2, 3 e 4 ottobre del 2015. I tre giorni sono stati una importante occasione di incontro e di conoscenza per molte centinaia di persone, appartenenti a un movimento che fa del pluralismo e della sperimentazione due bandiere da non abbassare mai. Curato da Antonio Senta e Claudio Venza, l'opuscolo contiene un resoconto di alcune presentazioni di libri, del dibattito su Autogestione e movimenti di sabato 3 e interviste a qualche partecipante all'evento, scritti già apparsi sul settimanale anarchico "Umanità Nova". Questa piccola pubblicazione di 16 pp. non ha prezzo. Le eventuali sottoscrizioni andranno a sostegno della stampa anarchica.

Per ricevere delle copie scrivete a bruno.alpini@libero.it



SETTIMANALE ANARCHICO
UMANITA' NOVA

<http://www.umanitanova.org>



Bilancio n° 1

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

MILANO: FAM € 80,00; PALAGIANO: V. Pastella € 50,00; FANO: Archivio Biblioteca "E.Travaglini" € 35,00; ALESSANDRIA: A. Catale, G. Durante € 33,00;
GHIARE DI BERCELO: F. Saglia € 35,00; PISA: Circolo anarchico € 24,00
Totale € 257,00

ABBONAMENTI

IMPERIA: P. Manfredi € 55,00; BRESCIA: A. Perrini € 55,00; BORGIO VAL DI TARO: P. Cacchioli (+gadget) € 65,00; FORLIMPOPOLI: A. Papi (pdf) € 25,00; ROMA: C. Neri (pdf) € 30,00; BAGNONE: R. Manganelli (pdf) € 25,00; SAN BENEDETTO DEL TRONTO: M. Di Vito (+gadget) € 70,00; MILANO: P. Scaccabarozzi (+gadget) € 60,00; CASTELBOLOGNESE: G. Landi € 55,00; CASTELBOLOGNESE: G. Garavini € 55,00; CASTELBOLOGNESE: Biblioteca libertaria "G. Borghi" € 55,00; CASTELBOLOGNESE: Biblioteca Comunale "L. Dal Pane" € 55,00; CANOSSA: R. Campani € 55,00; NOVARA: D. Argirò € 55,00; SASSARI: S. Concas € 55,00; ARIGNANO: S. Pozzo (+gadget) € 70,00; ROMA: A. Caporossi € 55,00; BENEVENTO: B. Gallucci (+gadget) € 65,00; MILANO: E. Casula (pdf) € 25,00; GENOVA QUINTO: G. Fucile (+gadget) € 65,00; SPILAMBERTO: C. Gozzoli (pdf) € 25,00; SALERNO: E. Carbone (+gadget) € 65,00; ROMA: G. Pacicco (+gadget) € 65,00; ARCORE: GLCA 'L'erba di Casatenovo' € 55,00; IMOLA: M. Ortalli € 55,00; FANO: F. Sora (+gadget) € 65,00; SOVERE: A. Zanni (+gadget) € 70,00; PERUGIA: A. Pedone (+pdf+gadget) € 85,00; CASTIGLIONE DEL LAGO: E. Lepri (+gadget) € 65,00; COLOGNO AL SERIO: I. Facheris € 55,00; TORINO: S. Rubino € 55,00; GAETA: A. Ciano € 55,00; SAN GIOVANNI PERSICETO: M. Di Ruggiero (+gadget) € 65,00; ROMA: L. Mancini (+gadget) € 65,00; CASTROLIBERO: G. Maletta € 55,00; PISA: R. Paolicchi € 55,00; GENOVA: G. Sette € 55,00; AQUILONIA: M. Tartaglia € 60,00; AYMAVILLE: M. A. Dotta € 61,50; PADOVA: S. Fava € 55,00; FIESOLE: Casalini Libri Spa € 110,00; NETTUNO: C. Pecchia (+gadget) € 65,00; FIDENZA: G. Bovi € 55,00; MILANO: Studio Alfano € 55,00; BELLARIA: P. Pellegrini (pdf) € 25,00; MADRID: A. Gonzales (estero) € 90,00; CASTANO PRIMO: G. Noè € 55,00; VIAREGGIO: F. Toti € 55,00; FONTENUOVA: I. Pandolfo € 55,00; GENOVA: F. Carrella (+gadget) € 65,00; NAPOLI: G. Campana (+gadget) € 75,00; GHIARE DI BERCELO: F. Saglia (+gadget) € 65,00; TERNATE: S. Granini € 55,00; VELLETRI: G. Giani (pdf) € 25,00;
Totale € 3086,50

ABBONAMENTI SOSTENITORI

CASALMAGGIORE: M. Lodi Rizzini € 100,00; PARMA: E. Arisi, M. Ilari (+gadget) € 80,00; GENOVA NERVI: L. Paolicelli (+gadget) € 80,00; PALERMO: A. Tirrito € 100,00; ANGUILLARA SABAZIA: P. Zapparoli (pdf+gadget) € 100,00; CARNATE: M. Perego € 250,00; BOLGARE: R. Pedone (+gadget) € 100,00; RIVAROLO: R. Pinardi (+gadget) € 100,00; ROMA: G. Anello € 100,00; GROTTAMMARE: G. Gioia € 100,00; SCANDICCI: A. Serruto (pdf+gadget) € 100,00; TRIUGGIO: M. Colombo (+gadget) € 100,00; RIMINI: S. Pretelli € 80,00; BUSSOLENO: G. R. Gillo € 95,00; TAVERNOLA BERGAMASCA: P. Geroldi (+gadget) € 100,00; CASTELNOVO NE MONTI: G. L. Tondelli € 100,00; PIACENZA: S. Rattotti, A. Zagni (pdf) € 40,00; TRIESTE: P. Giachin (pdf+gadget) € 65,00; BRESCIA: M. Gamba, E. Bottini (+gadget) € 80,00; MILANO: C. Piccoli € 100,00; CORTONA: I. Giaccheri € 200,00; AVIGNONE: a/m Tipo, C. Lalauze (estero) € 100,00;
Totale € 2270,00

SOTTOSCRIZIONI

FORLIMPOPOLI: A. Papi € 25,00; BERGAMO: M. Colelli € 40,00; BENEVENTO: B. Gallucci (supplemento scuola Barcellona) € 5,00; SAVIGNANO: Contributo "Ferrer" € 10,00; SALERNO: E. Carbone € 90; IMOLA: M. Ortalli € 100,00; PARMA: Gruppo "A. Cieri" € 45,00; GAETA: A. Ciano € 10,00; LIVORNO: G. Masetti, XX anniversario della morte del compagno Masetti Vilfrido € 30,00; UDINE: R. Paganini € 70,00; PISA: R. Paolicchi € 10,00
Totale € 435,00

VARIE

Prestito di un compagno € 3.000,00
Totale € 3.000,00

TOTALE ENTRATE

€ 9048,50

USCITE

stampa n°1 € 499,30; spedizioni n°1 € 600,00; materiali spedizioni n°1 € 55,00; Corriere TNT (arretrata 31/03/2015) € 631,23; Conguaglio spedizioni (da n°34 a n°40) -€ 206,10; Etichette (da n°34 a n°40) € 105,00; Testate rosse € 552,40;

TOTALE USCITE

€ 2.236,83

saldo n°1

€ 6811,67

saldo precedente

-€ 6.062,47

SALDO FINALE

€ 749,20

IN CASSA AL 10/01/2016:

€ 3937

DEFICIT:

€ 13653,77

così ripartito: Da dare alla Tipografia: € 2919,88 (conteggiati fino al n.40/2015); Corriere TNT (31/11/15): €657,34; Corriere TNT (31/12/15): €515,44; Corriere TNT (31/01/16): €400,61; Prestito da restituire ad un compagno: € 8600,00

Nota al bilancio: dal primo gennaio 2016 i debiti saranno integrati nel bilancio alla voce 'deficit'. In aggiunta vi sarà un dato relativo al contenuto della cassa. Lettori e diffusori ne tengano conto.

Brevi dal mondo del lavoro

a cura di Enrico Moroni

Servizi educativi ancora sotto attacco. Noi non ci stiamo!

I servizi educativi gestiti dal Comune di Trieste (asili nido, scuole dell'infanzia e ricreatori) non stanno passando un buon momento.

Il vento autunnale ha portato con sé tagli pesanti al personale supplente e alle dotazioni di materiali per le strutture, oltre ad una pesante cortina fumogena su queste ed altre problematiche.

Gli educatori supplenti sono parte necessaria ed essenziale dei servizi educativi: infatti coprono malattie e congedi del personale di ruolo, non ricevendo alcun riconoscimento per la disponibilità ad essere contattati anche il giorno stesso della presa in servizio e spesso senza venire pagati nei weekend e nei giorni festivi. Da tre mesi le supplenze sono state tagliate in modo drastico: così

molti educatori ed educatrici di ruolo si trovano costretti a prolungare il proprio orario di lavoro o a spostarsi di sede, mentre chi resta in servizio è sempre più relegato in un ruolo di mera sorveglianza, a discapito delle attività educative.

D'altra parte, senza i materiali per le attività e per il gioco libero, come portare avanti progetti e idee? Le dotazioni previste per l'autunno non sono ancora arrivate, complice anche la centralizzazione e la burocratizzazione degli acquisti. Il risultato è che in alcune strutture mancano perfino i palloni per giocare!

Inoltre da due anni a questa parte le iscrizioni e le presenze nei ricreatori comunali stanno calando sensibilmente: se nel 2013 gli iscritti erano più di 3500, ora si sono ridotti a 1370. Addebitiamo questo calo vertiginoso all'introduzione delle tariffe, che hanno segnato il passaggio da una quota di iscrizione pressoché gratuita ad una tariffazione ben più elevata legata all'attestazione ISEE.

Oltre ad un peso maggiore dal punto di vista economico, questo passaggio ha comportato anche una maggiore burocratizzazione e complicazione della scheda di iscrizione, facendo così desistere molte famiglie dall'iscrivere i propri figli ai ricreatori.

A tutto ciò l'amministrazione ha risposto con la chiusura di alcune strutture al sabato, con la chiusura di fatto dei Poli di Aggregazione Giovanile (un punto riferimento per molti adolescenti della città), ma soprattutto con il netto e radicale rifiuto a confrontarsi con i lavoratori su queste tematiche: è calato un muro di gomma su tutte le problematiche dei servizi educativi, dal quale sono passati unicamente comunicati stampa entusiastici per la quantità e la qualità delle offerte educative messe in piedi nelle diverse strutture (che vengono faticosamente portate avanti da educatori ed educatrici nell'ottica del benessere dei bambini e non certo grazie all'Ente). Dei problemi a monte, nemmeno una riga.

A tutto ciò è necessario porre un freno ed invertire la tendenza!

- Rivendichiamo servizi in cui gli educatori e le educatrici abbiano la possibilità di decidere e di lavorare con serenità e strumenti adeguati.

- Reclamiamo da subito il ripristino delle supplenze e la garanzia della continuità lavorativa

- Ribadiamo l'urgente necessità di strumenti di lavoro adeguati e opportuni investimenti da parte dell'amministrazione comunale

- Contro il piano di riorganizza-

zione dei ricreatori comunali

- Per servizi educativi gratuiti, pubblici e accessibili a tutti

- Per le stabilizzazioni del personale precario (educativo e ausiliario)

U.S.I. Trieste

Quattro lavoratrici licenziate al Cnr di Pisa

Malgrado gli accordi sbandierati alla verifica dei fatti circa i prolungamenti contrattuali al Cnr (Ente principale della ricerca pubblica italiana) la fine dell'anno appena concluso ha riservato una amara sorpresa per quattro lavoratrici, precarie da lungo tempo, che sono state licenziate. Le motivazioni sono le solite utilizzate in questi casi: mancanza di fondi.

Ecco cosa avviene nel paese reale, mentre il presidente del consiglio Renzi vanta grande crescita occupazionale. Sono tutti in grave rischio i 1400 lavoratori e lavoratrici con contratti a Tempo Determinato, dipendenti dell'Ente, con scadenza 2016. Si teme una decimazione progressiva se non ci sarà per tempo una mobilitazione adeguata dai lavoratori e lavoratrici del settore, con l'obiettivo di una immediata trasformazione dei contratti precari ad assunzioni a pieno titolo alle quali, dopo tanto tempo, hanno effettivo diritto.

I tranvieri ATM bocciano l'ipotesi del Contratto Nazionale

E' stata posta a referendum l'ipotesi di Contratto Nazionale nel settore trasporti concordata da CGIL, CISL, UIL, FAISA, UGL. Una piattaforma che prevedeva un arretramento delle condizioni economiche e lavorative per gli autoferotranvieri, già penalizzati dalla perdita salariale dal 2007 ad oggi, prevedeva maggior flessibilità, anche negli orari di lavoro, taglio delle ferie, senza garantire la tutela della salute e della sicurezza nei posti di lavoro dati in appalto.

La partecipazione al referendum da parte degli aventi diritto dei dipendenti della ATM è stata del 61,64%. I lavora-

tori tranvieri non si sono fatti incantare dalle manipolazioni dei mestieranti sindacalisti e il 58,5% si sono pronunciati contrari alla piattaforma proposta. Chissà cosa si inventeranno ora i sindacati confederali e i loro soci per far passare ulteriori svendite.

COMUNICATO STAMPA

Gravissimo attentato al diritto di sciopero da parte dell'ATM e dei suoi scagnozzi

Isolata la centrale operativa per impedire ai macchinisti di comunicare la volontà di scioperare

In occasione di scioperi proclamati dalle organizzazioni sindacali, ATM richiede ai macchinisti che intendono aderire allo stato di agitazione di comunicare la loro adesione alla centrale operativa prima dell'inizio dello stesso, per poter organizzare il rientro dei mezzi in deposito.

Questa mattina dall'inizio del turno fino alle 8.45, ora di inizio dello sciopero proclamato da Cub Trasporti, i telefoni della centrale operativa sono rimasti isolati, impedendo quindi a molti macchinisti che intendevano aderire all'astensione dal lavoro di comunicare la loro volontà.

Magicamente, alle 8.45, i telefoni tornavano in funzione e i funzionari della sala operativa rispondevano ai macchinisti che protestavano che ormai era passato il momento per poter comunicare l'adesione allo stato di agitazione e che non avrebbero più potuto esercitare il loro diritto di sciopero per l'intera giornata.

Si tratta di un gravissimo atto di boicottaggio che ha anche responsabilità individuali e penali e che coinvolge l'ATM stessa che, in questo modo, ha impedito ai macchinisti, che erano già stati precettati per i sei mesi della durata dell'Expo, di poter esercitare il loro diritto costituzionale di sciopero.

Alle 10 i primi dati di adesione superavano il 50% per i mezzi di superficie, mentre la linea 1 della metropolitana era in funzione, ma a servizio ridotto.

Milano 16 dicembre 2015

info: Claudio Signore

Novità dalla fabbrica autogestita Vio.Me in Grecia

Cari sostenitori e sostenitrici, i lavoratori della Vio.Me ringraziano tutt* per la solidarietà ricevuta!

Numerosi sono stati i presidi fuori dai consolati di Grecia, centinaia di firme del loro appello, cene di sottoscrizione, proiezioni del loro documentario, diffusione dei loro prodotti... Tanta è la solidarietà che, tra altri fattori concomitanti, ha accompagnato i lavoratori durante quattro aste: tutte annullate. Il problema dell'asta non è stato completamente superato, anzi nel 2016 si riproporrà, ma almeno lo si è posticipato per un po' e questo servirà a prendere tempo, far crescere la pressione al fine di ottenere l'annullamento della liquidazione dei terreni dove si trova la Vio.me e ottenere la possibilità legale di continuare con l'autogestione.

Nel frattempo è importante mantenere alta la guardia e proseguire nel dimostrare un modo diverso di rapportarsi e organizzarsi. Con la Vio.Me lo vediamo non solo con il lavoro e la produzione ma d'ora in poi anche con due nuovi progetti:

1. Domenica 20 dicembre presso il loro stabilimento verrà inaugurato un consultorio medico gratuito, grazie alla collaborazione con la "rete di militanti professionisti della salute", destinato a tutt* i lavorator* - scoperti da tutele sanitarie e assicurative- della circostante zona industriale;

2. È attivo in un ala del loro stabilimento un magazzino di raccolta materiale (vestiti, cibo, ...) destinato al sostegno di rifugiati e migranti intrappolati dalle autorità in zone di confine, costretti a vivere in situazioni inumane. Stretta collaborazione con un ex orfanotrofio occupato e autogestito dal movimento di solidali e dai migranti in queste ultime settimane a Salonico.

Queste sono in sintesi le ultime novità, per approfondimenti ricordo: www.viome.org

Chi volesse sostenere la Vio.Me

con l'acquisto di t-shirt (10 euro), saponette (2,50 euro), sapone in polvere per bucato (4 euro la confezione) può rispondere a questa mail: iniziativaiso-la@gmail.com

Per grossi ordinativi scrivere direttamente a viomesynergatiki@yahoo.gr (in inglese)

I.SOL.A - Iniziativa Solidale Autogestione

A Senigallia contro le discriminazioni e i licenziamenti

Nel pomeriggio di domenica 3 gennaio si è svolto un presidio in solidarietà alla lotta di Nicola, cimiteriale di Senigallia discriminato (per aver difeso diritti e sicurezza), e non assunto, con pesanti responsabilità del sindaco, dalla nuova cooperativa. Quindici attivisti dell'USI-AIT (Unione Sindacale Italiana) hanno effettuato un presidio al centro di Senigallia esponendo una striscione, bandiere del sindacato, distribuendo volantini ed effettuando interventi al megafono. La lotta continuerà sia in sede legale che con altre forme di azione diretta.

E' stato distribuito per l'occasione il seguente volantino incontrando l'interesse della cittadinanza e la risonanza della stampa locale che ha riportato con evidenza la notizia:

CIMITERIALI SENIGALLIA DISCRIMINATI E NON ASSUNTI:

NICOLA E L'U.S.I. NON MOLLANO !!!!

Ancora in piazza, con Nicola (operatore cimiteriale senza piu' lavoro) e la sua famiglia, perchè loro non intendono mollare e, insieme al sindacato USI-AIT, continuano la lotta.

Ancora in piazza a denunciare una brutta storia che coinvolge con pesanti responsabilità il Comune di Senigallia e la cooperativa Dinamica di Foligno (ma anche le precedenti) a cui è stato dato l'appalto per i servizi cimiteriali di Senigallia, Roncitelli e Montignano.

Le cooperative si sono succedute nella gestione dei lavori cimiteriali di Senigallia grazie ad appalti al massimo ribasso, con tanti gravi problemi con le norme di sicurezza e con tante inadempienze nei confronti dei dipendenti, culminate nella discriminazione nei confronti di due lavoratori (iscritti al sindacato USI-AIT) che, nonostante la clausola di salvaguardia per il nuovo appalto ne prevedesse la riassunzione, non sono stati assunti (assumendo, con una gravissima violazione, al loro posto due interinali "a chiamata").

La realtà è che hanno voluto eliminare un lavoratore che in questi anni ha avuto solo il torto di non piegare la testa battendosi per reclamare e difendere diritti e sicurezza (così come il Sindacato "scomodo" che lo appoggia), colpendo così pesantemente una famiglia di 4 persone (senza altro reddito).

Ma la partita non è chiusa, Nicola non molla, l' USI-AIT nemmeno.

Stiano sicuro il sindaco di Senigallia e la falsa Cooperativa, risponderete delle vostre responsabilità e dell'illegale discriminazione attuata.

L'Azione Diretta, la denuncia pubblica e la controinformazione, in questi mesi accompagnerà sempre l'azione legale intrapresa.

Fino alla vittoria.

U.S.I.-A.I.T. Unione Sindacale Italiana - Marche

XXIX CONGRESSO NAZIONALE FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana, visto quanto deliberato dall'ultimo Convegno Nazionale, indice la prima sessione del XXIX Congresso Nazionale della FAI per i giorni 16-17 gennaio 2016, in Roma, presso lo Spazio Anarchico 19 luglio, Via Rocco da Cesinale 18, a partire dalle ore 10,00. Il congresso sarà aperto, oltre che ai delegati delle realtà federate, ai compagni conosciuti, che potranno assistere come osservatori.

Ordine del giorno

Relazione della Redazione di Umanità Nova
Relazione dell'Amministrazione di Umanità Nova
Strategia di comunicazione della Federazione:

- Umanità Nova;
- Finanziamento del giornale;
- Web;
- altre forme di comunicazione.

Nomina della nuova Redazione
Nomina della nuova Amministrazione
Nomina di eventuali commissioni e gruppi di lavoro varie ed eventuali.

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.1 - 17 gennaio 2016

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

SETTIMANALE ANARCHICO
UMANITA' NOVA